

LOTTA CONTINUA



Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1-70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32 a, telefoni 571798-5740613-5740638 Amministrazione e diffusione: tel. 5742108, conto corrente postale 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera fr. 1,10 - Autorizzazioni: Registrazione del Tribunale di Roma n. 1442 del 13.3.1972, Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7.1.1975 - Tipografia: « 15 Giugno », via dei Magazzini Generali 30, tel. 576971 - Abbonamenti: Italia anno L. 30.000 sem. L. 15.000 - Estero anno L. 36.000, sem. L. 21.000 - Sped. posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi su cc p n. 49795008, intestato a "Lotta Continua"

Lama programma il nostro futuro: ogni giorno 600 posti di lavoro in meno

Senza contare tutti i giovani che non hanno speranza di trovare lavoro, sono circa 200.000 gli operai che l'industria e il direttivo confederale considerano "esuberanti". Se a questi aggiungete i 200.000 posti di lavoro andati persi quest'anno per le sette festività regalate e per la mobilità concessa, ci si può rendere conto di quale futuro ci prepari la "responsabile" politica dei vertici sindacali e del perché piaccia tanto ai padroni italiani



Università in lotta a Milano, Bologna e Palermo

Nel capoluogo lombardo la facoltà di Architettura è occupata dal 24 gennaio dopo i mandati di comparizione contro 7 studenti. A Palermo la mobilitazione ha investito tutte le facoltà. Assemblea permanente a Scienze politiche e Scienze biologiche occupata a Bologna. Occupata anche l'opera universitaria per protestare contro la chiusura di una mensa (articoli nell'interno).

INNOCENTI, MODELLO ARGENTINO

Milano - De Tommaso, il padrone italo-argentino dell'Innocenti ha comunicato alla prefettura, alla questura e alla regione Lombardia che « le azioni di violenza vandalica compiute all'Innocenti non solo alle cose, ma anche alle persone il 24 gennaio scorso, fanno parte di un programma architettato da certe frange sindacali... Il centro ANAP dove si tengono i corsi di riqualificazione viene usato da certi elementi per organizzare spedizioni punitive... ». La direzione Innocenti, dopo essere stata sorpresa dagli operai nella persona di un suo dirigente con la P 38 in mano, sembra aver dunque deciso di continuare sulla strada della militarizzazione modello argentino.

L'Africa è arrivata a Reggio Emilia

450.000 immigrati in Italia. Lama è contento: serviranno ad un nuovo boom economico. Intanto, nelle Fonderie di Reggio Emilia si ammazzano di lavoro per la gloria del nostro paese (un'inchiesta in ultima pagina).

GLI OPERAI SI OPPONGONO NEI FATTI

A pochi giorni dalla firma dell'accordo Unidal, molti operai di Milano hanno bloccato i binari. A Torino la stessa cosa hanno fatto 500 lavoratori della Venchi Unica e della Maggiora. Occupazione « simbolica » delle fabbriche con vertenze aperte. La CEE comunica che in Europa ci sono 90.000 operai dei cantieri navali in soprannumero (nell'interno)

Occorsio: un assassinio deciso "in alto"

Mentre inizia a Firenze il processo a Concutelli, cerchiamo di capire il perché della condanna a morte decretata da Ordine Nuovo contro un « magistrato ligo » (nel paginone)

Sicilia: dopo la petrolchimica, le centrali nucleari

Costa trapanese? Agrigentino? Piana del Simeto? In quale di questi luoghi è previsto l'insediamento dei reattori nucleari? Intanto, nell'isola, la mobilitazione è cominciata (nell'interno).

Crisi?

Il prezzo delle autostrade aumenta del 20 per cento. Il governo (prossimo) si è già accordato per aumentarlo di un altro venti per cento appena riprenderà le sue funzioni.

Ma c'è veramente una crisi di governo? In realtà tutto sembra funzionare perfettamente. A Roma come al solito c'è il coprifuoco per le manifestazioni della sinistra, e le varie cosche continuano a regalare miliardi. Solo venerdì la direzione democristiana deciderà se accettare il PCI nella maggioranza. Per intanto proponiamo alla vostra attenzione alcuni episodi accaduti in questi giorni di interregno:

- 1) autostrade, come si è detto;
- 2) 50.000 medici della mutua si sono aumentati grazie alla firma del ministro della sanità Dal Falco, il loro stipendio da 15 a trenta milioni l'anno;
- 3) gli industriali hanno ricevuto 275 miliardi per febbraio e marzo come fiscalizzazione degli oneri sociali;
- 4) la SIR di Rovelli (quello sotto inchiesta) ha ricevuto dall'IMI altri miliardi per continuare a licenziare in Sardegna;
- 5) un intero consiglio comunale DC in provincia di Foggia è stato tratto in arresto: rubava ininterrottamente dal '71.

IL PUNTO

«Una giornata di occupazione veramente simbolica». Abbiamo intitolato così l'articolo sulla giornata di lotta delle aziende metalmeccaniche con le vertenze aperte. Non che lì la linea sindacale sia passata senza scossoni. All'Alfa, per esempio, Garavini, che presiedeva l'assemblea ha dovuto sentire gli interventi di parecchi operai che contestavano il documento del direttivo confederale. Così pure in molti altri stabilimenti. Ma lo svolgimento delle assemblee, per quanto contrastato e difficoltoso per i nostri nuovi sindacalisti col complesso tedesco, non è stato il dato principale della giornata di ieri.

A caratterizzarla sono stati piuttosto gli «esuberanti», quelli che DC, PCI, CGIL-CISL-UIL e Confindustria vorrebbero destinare alla tragica mossa della costruenda «agenzia del lavoro». I licenziamenti hanno detto no ai licenziamenti. La Venchi Unica e la Maggiora ha occupato i binari della stazione di Torino. «Non vogliamo finire come l'Unidal» era la sua parola d'ordine nonostante l'ennesimo pompieraggio ancora una volta affidato alla sinistra sindacale. E l'Unidal? I 10 gradi sotto zero di Milano non hanno impedito a centinaia di operai degli stabilimenti-panettone di ribadire il loro rifiuto all'accordo sindacale con l'occupazione dei binari dei treni.

Questo dopo il ritiro dei 1.700 licenziamenti a Marghera, dopo che a Brindisi l'intervento dei giovani disoccupati che hanno spiegato l'intervista di Lama ha contribuito, anche lì, all'occupazione dei binari. E' uno squarcio di lotta radicale e autonoma che indica una tendenza forte, che può mettere in crisi la camorra confederale. Lo stato vigila. Si è fatto vedere con la sua polizia sui binari ed ha addirittura caricato i disoccupati napoletani che manifestavano, l'ennesima volta, per un posto di lavoro. E la scelta padronale di ridurre ancora i posti di lavoro marcia in avanti coordinandosi a livello europeo. E' di ieri la decisione della CEE di licenziare 90 mila lavoratori dei cantieri navali, con la motivazione che i cantieri giapponesi hanno un costo del lavoro del 40% inferiore. Per esempio, non hanno la mutua, e ogni giorno di malattia gli viene calcolato in conto ferie...

Venchi Unica, Marghera, Unidal, impresa in lotta ci dicono che la partita è ancora aperta. Prima di tutto contro la complicità di Lama e del PCI. Che Macario, vecchio sindacalista giallo e democristiano, sia d'accordo con loro è ovvio.

Operai sui binari ai cancelli, disoccupati

Unidal: la partita non è chiusa. Gli operai bloccano i binari

Milano, 31 — Oggi c'è stato il «bis» di ieri. Un'assemblea di 88 lavoratori in occasione della assemblea del reparto — cioccolato — ha nuovamente respinto l'accordo di Roma. Questa la cronaca di quello che è successo. Gli impiegati degli uffici di via Cavriana hanno fatto l'assemblea: qui, come avevamo riportato giorni fa, l'accordo era stato già respinto a larga maggioranza. Oltre 100 presenti. E' qui che è arrivata la notizia dei risultati della riunione tenuta in regione fra Filia, CGIL-CISL-UIL, enti locali, forze politiche democratiche... Spieghiamo: compito di questo consesso è la formazione del «comitato» per la mobilità. Prima riunione e primo rinvio. Mancava il personaggio principale, quello che ha promesso i mille posti di lavoro nelle partecipazioni statali per quelli dello stabilimento di viale Corsica: alludiamo al sottosegretario al lavoro Manfredi Bosco. Nonostante il comunicato tranquillizzante emesso dalle parti in questione, il clima anche di questa riunione non è stato dei più sereni... in particolare Mariani, vice segretario della provincia (PSI) ha protestato contro l'assenza di colui che aveva buttato lì il bluff dei 1.000 posti nuovi nelle partecipazioni statali. Guarda caso al momento di scoprire le carte, cioè di dire da dove pensava di far saltare fuori mille posti di lavoro, Bosco non si è presentato, ha fatto «l'uccel di bosco». Morale, la riunione si è conclusa rinviando ogni decisione «perché non c'era Bosco».

Nervosissimo, quindi, nelle istituzioni, forse anche qui c'è chi si sta chiedendo se: «Passata la festa gabbato lu santu?». Bene, queste notizie, hanno spinto gli impiegati di V. Cavriana, non solo a confermare il rifiuto dell'accordo, ma, addirittura in corteo, sono andati fino a viale Corsica, ed uno di essi è intervenuto alla assemblea che era in corso, spiegando quello che era successo, e proponendo il rifiuto dell'accordo. La proposta è stata salutata ancora da fortissimi applausi. A questo punto oltre 300 lavoratori sono usciti in corteo per far vedere che la partita non è affatto chiusa: per protestare contro la disinformazione di regime, che continua nei falsi quotidiani, che da per «risolta» la vicenda Unidal.

Il dissenso c'è, è forte, e non ha «il culo per terra». Nonostante il freddo polare, infatti, il corteo è arrivato alla ferrovia e ha bloccato il traffico dei treni dalle dodici meno un quarto alle dodici e mezza. Il blocco è stato tolto quando la polizia è arrivata in forze, (pulmini blindati, giubbotti antiproiettile, ecc.), si è schierata e stava per intervenire. Al ritorno, sempre in corteo si sono recati negli uffici della direzione, che ha ripreso possesso degli stabilimenti. Per intenderci, proprio quella stessa direzione che per anni ha lavorato per il fallimento fraudolento degli stabilimenti Motta-Alemagna. Nella persona di Dettoni, la direzione ha comunicato che non è lei ad impedire l'accesso nei vari stabilimenti, che anzi per lei

l'agibilità è totale per tutti i dipendenti. Ma allora chi è che non fa entrare i lavoratori negli stabilimenti? Non è un mistero: in particolare nello stabilimento di Cornaredo è in atto un clima di intimidazione, di vero e proprio terrorismo contro il «pericolo esterno». E' quel clima che ha portato alla approvazione dell'accordo con una fetta enorme di lavoratori che non hanno avuto il coraggio di votare, si sono astenuti. Insomma il CdF di Cornaredo fa entrare solamente gli operai «fidati», quelli del PCI, quelli del servizio d'ordine, e i cellulari, cioè gli operai delle celle frigorifere, superpagati e supergarantiti, che sono il nerbo degli iscritti al PCI di fabbrica.

Gli stabilimenti di via Silva e di Cornaredo non devono sapere quello che succede in viale Corsica: i contatti sono impediti fisicamente. E' la tattica schifosa dei seguaci di Lama. La lotta, la resistenza degli operai Unidal si trova contro tutti: oggi ancora la polizia; il sindacato che crea cordoni sanitari per impedire la circolazione delle idee, i contatti fra le sezioni e ai cancelli caccia i lavoratori, nel dubbio che dissentano. La Partita è grossa e difficile, nessuno dei compagni del comitato di lotta di viale Corsica se lo nasconde. Ma la strada seguita fino ad oggi è quella giusta. Rompere l'accerchiamento, chiamare alla solidarietà concreta tutta l'area di opposizione milanese sulla vicenda Unidal: la partita non è chiusa.

QUEST'UOMO SE NE DEVE ANDARE



Questo è un'elenco parziale dei regali che il sindacato di Lama ha fatto ai padroni e al governo in un'anno e tre mesi:

ottobre-dicembre 1976: aumentano benzina, tariffe pubbliche, assicurazioni-auto; si riducono al 50 per cento gli aumenti derivanti dagli scatti di contingenza per gli stipendi fra i 6 e gli 8 milioni;

marzo-aprile 1977: si aboliscono le scale mobili di chimici, bancari, assicurativi, ecc.; lo stato con il consenso dei sindacati regala 270 miliardi ai padroni (un risparmio di circa 18 mila lire per operaio al mese). Proprio quattro giorni fa il provvedimento è riadattato con un decreto-legge; sette festività abolite o spostate a domenica: sono 200.000 occupati in meno la conseguenza di questo regalo;

giugno-agosto 1977: la beffa della «legge sui giovani». Su 647.000 iscritti, gli assunti attuali sono 1.442... Entra in vigore la «legge sulla riconversione industriale» che offre agevolazioni enormi e crediti ai padroni per tagliare i «rami secchi» e mettere in cassa integrazione gli operai delle aziende in crisi: il provvedimento raccoglie in sé l'istituto dell'Agenzia del lavoro e la libertà di licenziare gli operai «esuberanti», propugnati da Lama nella sua intervista e che raggiungono la cifra di circa 40.000 solo calcolando le richieste fatte in questi ultimi mesi dalle aziende siderurgiche, chimiche, alimentari, tessili, cantieristiche. Se si aggiungono le piccole fabbriche e gli enti locali questa cifra sale a perlomeno 60.000 operai. Questo erede di Valletta se ne deve andare perché ogni giorno che passa è un licenziamento in più che si aggiunge a questa «lista di decimazione» della classe operaia.

MONTEDISON: I FUOCHI ANCHE A BRINDISI

Questi giorni di lotta al Petrolchimico di Brindisi hanno segnato una tappa molto importante della crescita politica della classe operaia delle ditte d'appalto Montedison. Dopo lo scoppio del «T2 C» dell'8 dicembre scorso, in cui morirono tre operai, PCI, DC e sindacato si erano schierati disponibili alla piena ripresa produttiva dell'impianto come se le «fabbriche della morte» fossero una invenzione degli estremisti. Gli operai delle ditte sono stati invitati dalle organizzazioni sindacali a lavorare dieci, dodici, quattordici ore, il sabato e la domenica con il discorso sulla responsabilità della classe

operaia nei particolari momenti di crisi. La Montedison stava uscendo dalla crisi nella maniera migliore: è stato in altre parole, l'applicazione del migliore utilizzo dei lavoratori. Ma la Montedison aveva anche altre carte da giocare; è molto strana infatti la contemporaneità dei licenziamenti con Portomarghera, quasi con le stesse motivazioni: le ditte non ricevevano soldi dalla Montedison e non pagavano gli operai.

La soluzione della vertenza era stata profondamente negativa, la Montedison ha ricevuto soldi dallo Stato, lasciando immutato il suo programma di ristrutturazione e licen-

ziamenti. In pochi anni gli addetti alla manutenzione sono diminuiti di circa 500 unità, gli operai costretti a svolgere diverse mansioni, aumentando lo sfruttamento e quindi il profitto per i padroni.

Ritorniamo ai fatti: giovedì 26, sciopero generale ai quattro ore contro i 500 licenziamenti alla Montedison. Scadenza vuota, che aveva come contenuto principale la piena ripresa produttiva. Gli operai però arrivati al piazzale della stazione, passano i bonzi sindacali che cercavano di frenare gli operai che volevano occupare i binari. Il sindacato cerca di svuotare l'iniziativa con discorsi demago-

gici e terroristici, ma la risposta è unanime: «quando gli operai prendono l'iniziativa voi non siete mai d'accordo, alle manifestazioni-passeggiate non veniamo più». I sindacalisti cercano di dividere, il corteo viene fatto con 700 persone, al comizio solo 100-150. Gli operai licenziati restano ore sui binari; si svolge un'assemblea a cui partecipano i compagni del «circolo del proletariato giovanile» che parlano dell'intervista di Lama a Repubblica, della legge sulla occupazione giovanile, del loro rapporto col sindacato, della giustizia delle lotte autonome e di massa. La sorpresa per il sin-

dacato viene il mattino dopo: gli operai licenziati autonomamente bloccano completamente la Montedison e accendono i fuochi; i dirigenti FLM sono lì alle cinque, non approvano queste forme di lotta, ma i licenziati sono decisi. Il blocco viene tolto solo alla notizia che i licenziamenti sono stati annullati. Il prezzo pagato dal PCI e dal sindacato è stato alto, ma è chiaro anche per i rivoluzionari che se tutto non viene trasformato in embrioni di organizzazione autonoma, gli operai pagheranno sulla propria pelle la linea padronale e sindacale.

rioperai atcaricati

Venchi-Unica: per tutto il giorno alla stazione di P. Nuova

Torino, 31 — La stazione ferroviaria di Porta Nuova è stata bloccata in mattinata dagli operai della Venchi Unica. I lavoratori hanno bloccato tutti i binari non permettendo a nessun treno di partire né di arrivare alla stazione torinese. La decisione del blocco è stata presa in mattinata dopo che un corteo è sfilato per le vie del centro. La nuova forma di lotta giunge dopo oltre un mese di esasperanti trattative. Dal 10 gennaio di quest'anno è scaduta l'amministrazione controllata e l'azienda, nonostante il bilancio in attivo e le già numerose ordinazioni per pasqua, non riesce ad assicurare il po-

sto di lavoro ai circa 2 mila dipendenti.

A controllare che la rabbia operaia rimanga, nonostante l'occupazione della stazione, sui « binari istituzionali », sta un rappresentante di quella che fu la sinistra sindacale torinese, noto membro della segreteria della camera del lavoro. C'è chi dice sia Lattes. C'è chi aggiunge che sui binari ci sta non per solidarietà con gli operai, ma piuttosto perché deve partire per Roma a trattare, guarda caso sulla Venchi Unica. Mentre scriviamo il blocco dei treni è ancora in atto e dovrebbe potersi fino al tardo pomeriggio.

Metalmeccanici: una giornata di occupazione veramente simbolica

La FLM aveva indetto per oggi una giornata di occupazione simbolica nelle fabbriche nelle quali sono ancora aperte vertenze sindacali di gruppo. Il tutto per rivendicare una rapida soluzione di queste vertenze. In pratica per liquidare la lotta, o meglio la caricatura della lotta dei grandi gruppi, e potersi così dedicare anima e corpo alla realizzazione del documento confederale. L'occupazione simbolica è stata una farsa. In molte grandi fabbriche, come all'Alfasud è stata fatta una sola ora di sciopero e nessuno se ne è lamentato: è molto difficile infatti per un operaio trovare qualcosa per cui valga la pena di lottare nelle piattaforme aziendali presentate. A Milano invece si so-

no svolte assemblee all'Alfa di Arese e alla Breda siderurgica, assemblee a cui hanno partecipato Garavini e Del Turco.

Perfino in una scadenza così vuota come questa giornata di lotta della FLM si è sentita la protesta operaia per l'intervista di Lama e i punti del documento confederale riguardano mobilità e blocco della contrattazione. Pare che il gioco che la parte della FIOM vicina alle posizioni di Lama intenda fare è quello di far discutere il documento confederale nelle fabbriche più « difficili » unitamente alla chiusura delle vertenze, in un unico pateracchio in modo da profittare del totale disinteresse operaio per queste vertenze.

Porto Torres 6.000 in piazza per la SIR

Sassari, 31 — Oltre seimila fra operai, studenti, proletari sono scesi oggi in piazza a Porto Torres in occasione dello sciopero generale di 4 ore indetto dalle organizzazioni sindacali per la difesa del posto di lavoro per oltre 4.000 lavoratori delle imprese esterne della SIR.

Intanto nel corso di un incontro avvenuto ieri notte alla Regione sarda fra i sindacati e i parlamentari sardi è giunta notizia che i lavoratori del gruppo SIR-Rumianca di Porto Torres e Cagliari rischiano di non ricevere lo stipendio di gennaio, infatti non sono ancora stati inviati i tabulati per le buste paga.

Napoli Caricati i disoccupati

Napoli, 31 — 500 disoccupati organizzati (della « sacca ECA ») hanno manifestato sotto il comune. Alla notizia dell'esito negativo del colloquio avuto con un assessore, i disoccupati hanno cominciato a protestare e subito la polizia ha caricato.

Sono seguiti scontri. La polizia ha caricato un blocco stradale davanti al palazzo del Municipio, i disoccupati hanno reagito bloccando numerosi autobus dell'ATAN, alcuni dei quali sono stati danneggiati da lancio di pietre. In questa fase degli scontri sono stati fermati due manifestanti. Per la sera è stata convocata un'assemblea al comitato San Giuseppe-Porto.

LA PAROLA AI PEONES D C

Roma, 31 — E' convocata per venerdì la direzione democristiana che dovrà prendere decisioni definitive sulle future formule di governo o sulle elezioni anticipate. Come spesso accade in questi casi, non è detto che quella di venerdì sarà veramente la scadenza ultima della crisi di governo, i democristiani sono sempre stati abilissimi nel rilanciare la palla agli altri partiti. La materia del contendere sembrerebbe meschina, e invece è di sostanza: possono i comunisti entrare a far parte di una maggioranza politica di sostegno a un monocolore DC (essendo quindi — almeno formalmente — consultati su tutte le sue scelte), oppure in cambio del loro voto favorevole essi possono ottenere soltanto un generico « accordo programmatico »? Il PCI, nel suo Comitato Centrale, si è detto disposto a cedere su tutta la linea programmatica (l'intervista di Lama insegna), ma è costretto a chiedere almeno una contropartita visibile sul piano della formula di governo: cioè l'ingresso nella maggioranza. E la DC da questo orecchio si è dimostrata sorda: per i dirigenti di piazza del Gesù è già difficile fare ingoiare ai deputati e alla base il semplice voto favorevole del PCI ad Andreotti. Si può anzi dire che nella DC è ormai venuto allo scoperto un vasto partito delle elezioni anticipate.

Esso gioca apertamente sulla fiducia dei peones (la palude dei deputati dc) in un successo elettorale e quindi nella propria rielezione su una linea di aperta rottura anticomunista. Ma probabilmente gioca anche su appoggi più vasti (dalla Conferenza Episcopale Italiana alla ambasciata USA in Italia) visto che alla sortita del deputato Prandini è seguita domenica la pubblicazione sui più grandi quotidiani nazionali dell'appello che riproduciamo in questa stessa pagina.

Prandini aveva nei giorni scorsi lanciato un appello dalle colonne del Giornale di Montanelli a personalità del PSDI, del PRI, del PLI e anche del PSI a presentarsi nelle liste democristiane nel caso di elezioni politiche anticipate, dando per scontata una scomparsa elettorale di questi partiti. Il Popolo aveva « tuonato » contro questa proposta, ma Prandini sotto l'ala protettrice di Piccoli aveva ottenuto di spiegare le sue ragioni sul quotidiano democristiano.

E Prandini ha un certo peso perché ha un ruolo di direzione all'interno dei G.I.P., i gruppi di impegno politico, la struttura con cui la DC organizza la propria presenza nelle fabbriche.

L'obiettivo dichiarato dal partito delle elezioni anticipate è quello di ripetere l'operazione del 20 giugno, rafforzando la DC a spese dei partiti laici minori in un clima da « ulti-

ma spiaggia ». Probabilmente è di questi delicati equilibri interni che ha discusso ieri Andreotti con la delegazione del suo partito. Tanto è vero che egli ha deciso di sospendere ogni consultazione con i segretari degli altri partiti in attesa della direzione di venerdì. Probabilmente di qui a venerdì assisteremo ad un festival di interferenze e di pressioni dall'interno e dall'estero, al fine di denunciare l'intransigenza e il massimalismo del PCI. Insomma, al di là degli esiti incertissimi della crisi di governo, nell'aria si respira il tipico clima pre-

elettorale: gli editoriali degli organi di partito si sono incattiviti, il PCI ha imbottito per la prima volta da mesi le città con manifesti (contro la sentenza di Ordine Nuovo, per il governo d'emergenza, contro l'inefficienza DC). I partiti si preparano per ogni evenienza. Amendola, in una intervista all'Espresso, denuncia « il disegno di portare le cose in lungo rendendo così inevitabile il ricorso alle elezioni », ma non è improbabile che il PCI decida di andare incontro anche ad una vasta crisi di consenso pur di evitare questo trauma.

L'associazione fece la sua prima sortita pubblica durante la campagna elettorale per il 20 giugno, indicando un elenco di cento candidati democristiani verso cui gli elettori « onesti » avrebbero dovuto indirizzare i loro voti; la seconda sortita, immediatamente dopo i risultati elettorali per vantare i propri meriti nell'aver contribuito all'elezione della quasi totalità dei candidati indicati nell'elenco. In realtà i meriti dell'associazione erano fittizi — come Comunione e Liberazione sottolineò prontamente — in quanto l'elenco prendeva nomi ampiamente sostenuti dalle rispettive correnti. In questo consisteva comunque la trovata.

Si tratta di un elenco di uomini che — in nome del moderatismo e dell'anticomunismo — compattava e compattava settori delle tradizionali correnti di destra e dei dorotei e sfaldava le componenti di sinistra: innanzitutto la corrente di base (come poi le vicende del partito democristiano a Milano avrebbero esemplarmente dimostrato).

In questa operazione che — è necessario ribadirlo — ha nel Mille solo l'occasionale proiezione esterna, è patrocinatore, più o meno occulto, Bartolo Ciccardini. E' costui un personaggio singolare, propugnatore di una DC tecnocratica e attivistica, moderna e, in qualche modo, laica.

Crede nell'uso sapiente dei mezzi di comunicazione di massa e ci si cimenta (memorabile una sua apparizione in televisione con foulard al collo, capelli lunghi e parlare spregiudicato).

E' presente spesso un ruolo trainante, in tutte le operazioni interne alla DC che tendono ad aggregare deputati e senatori al di sopra delle correnti « per accreditare l'esistenza di un partito che rifiuta il vecchio modo di far politica del vecchio gruppo dirigente ».

COSA SONO I GIP

Fanfani aveva provato nei primi anni '70 con i GAD, gruppi d'azione democristiana, ad organizzare una presenza del suo partito nelle fabbriche, ma gli era andata buca. Prima delle elezioni aveva rilanciato i GIP, gruppi d'impegno politico, successori dei GAD, ma anche allora con poco successo: quasi tutti i candidati « operai » GIP furono trombati. Ma poco dopo i GIP ottennero un insperato successo grazie al PCI che pompò e premette per un'estensione dell'organizzazione democristiana all'interno di tutti i posti di lavoro per avvalorare la necessità del compromesso storico.

Al processo di Roma per reati di stampa

Scornato Pascualino: assoluzione per L.C.

Roma. Assolti, con formula piena. La terza Corte d'Assise di Roma ha dovuto riconoscere che la segreteria di Lotta Continua, il quotidiano, i compagni che avevano denunciato le responsabilità del governo per l'assassinio di Francesco Lorusso non hanno commesso dei reati, ma hanno esercitato, legittimamente, dei loro diritti. E che anche gli altri articoli del nostro quotidiano incriminati per vi-

lipendio del governo e istigazione a disobbedire alle leggi non bastano per portare in galera l'ex direttore responsabile.

Chi ne esce con le ossa rotte da questa sentenza, è soprattutto il procuratore generale Pascualino, che aveva avvocato e riaperto arbitrariamente un procedimento penale già archiviato, per sostenere — all'indomani dell'uccisione del poliziotto Settimio Passamonti — che

gli articoli di Lotta Continua, pubblicati in occasione dell'assassinio di Francesco Lorusso, del ferimento di molti compagni da parte dei fascisti coperti dalla polizia, dell'archiviazione del procedimento per l'assassinio di Pietro Bruno ed altri ancora avevano preparato il clima per ammazzare Passamonti, attribuendoci indirettamente questa responsabilità.

I difensori Eduardo Di Giovanni, Mirella Bongiovanni, Domenico Servello, Tina Lagostena-Bassi, Giovanna Lombardi e Mauro Mellini avevano attaccato da tutti i possibili punti di vista la montatura di Pascualino, dimostrandone la più assoluta inconsistenza giuridica e chiedendo di sottoporre al giudizio della Corte Costituzionale l'articolo che punisce il vilipendio, incostituzionale per molte ragioni.

COS'E' IL MILLE

L'associazione fece la sua prima sortita pubblica durante la campagna elettorale per il 20 giugno, indicando un elenco di cento candidati democristiani verso cui gli elettori « onesti » avrebbero dovuto indirizzare i loro voti; la seconda sortita, immediatamente dopo i risultati elettorali per vantare i propri meriti nell'aver contribuito all'elezione della quasi totalità dei candidati indicati nell'elenco. In realtà i meriti dell'associazione erano fittizi — come Comunione e Liberazione sottolineò prontamente — in quanto l'elenco prendeva nomi ampiamente sostenuti dalle rispettive correnti. In questo consisteva comunque la trovata.

Si tratta di un elenco di uomini che — in nome del moderatismo e dell'anticomunismo — compattava e compattava settori delle tradizionali correnti di destra e dei dorotei e sfaldava le componenti di sinistra: innanzitutto la corrente di base (come poi le vicende del partito democristiano a Milano avrebbero esemplarmente dimostrato).

In questa operazione che — è necessario ribadirlo — ha nel Mille solo l'occasionale proiezione esterna, è patrocinatore, più o meno occulto, Bartolo Ciccardini. E' costui un personaggio singolare, propugnatore di una DC tecnocratica e attivistica, moderna e, in qualche modo, laica.

Crede nell'uso sapiente dei mezzi di comunicazione di massa e ci si cimenta (memorabile una sua apparizione in televisione con foulard al collo, capelli lunghi e parlare spregiudicato).

E' presente spesso un ruolo trainante, in tutte le operazioni interne alla DC che tendono ad aggregare deputati e senatori al di sopra delle correnti « per accreditare l'esistenza di un partito che rifiuta il vecchio modo di far politica del vecchio gruppo dirigente ».

COSA SONO I GIP

Fanfani aveva provato nei primi anni '70 con i GAD, gruppi d'azione democristiana, ad organizzare una presenza del suo partito nelle fabbriche, ma gli era andata buca. Prima delle elezioni aveva rilanciato i GIP, gruppi d'impegno politico, successori dei GAD, ma anche allora con poco successo: quasi tutti i candidati « operai » GIP furono trombati. Ma poco dopo i GIP ottennero un insperato successo grazie al PCI che pompò e premette per un'estensione dell'organizzazione democristiana all'interno di tutti i posti di lavoro per avvalorare la necessità del compromesso storico.

CORRIERE DELLA SERA 29/1/78

M. I. L. L. E.

Ai Parlamentari Socialisti
Repubblicani
Socialdemocratici

La grande maggioranza degli elettori è per la libera democrazia.

I vertici dei vostri Partiti, che non hanno più idee né coraggio, credono invece all'eurocomunismo.

Voi siete con gli elettori o con Berlinguer?

Fateci sentire la vostra voce in Parlamento! Il silenzio vi condanna a sparire.

Una libera democrazia può correggere i propri errori, solo se rispetta le sue regole: IL CONTATTO CON GLI ELETTORI. IL CORAGGIO DI SCEGLIERE.

Basta con le sterili ammicciature!

M.I.L.L.E.

Movimento per l'Italia Libera nella Libera Europa
Piazza Caporetto, 85 - Roma - Tel. (06) 679.55.55

SEDI REGIONALI: Firenze, via Cerna Botteri, 177; Napoli, via Principe Amedeo, 26; Bologna, via della Libertà, 2; Genova, via S. Lorenzo, 15-17; Milano, via Zanotti, 2; Roma, via S. Pancrazio, 8; Bari, via S. Giovanni, 16-A; Palermo, viale Placenza, 15; Firenze, viale della Vittoria, 40; Bologna, via S. Lucia, 10; Padova, via S. Francesco, 40; Cagliari, via Medicea, 42; Reggio Calabria, via Nicotri, 10; Reggio, via Trieste, via S. Pietro, 15; Roma, via Mercurio, 15; Pesaro, via Branca, 82; Perugia, via S. Giovanni, 25.

MILANO, BOLOGNA, PALERMO

Si tornano ad occupare le facoltà

Si lotta contro la repressione, per le mense, per un ampliamento dei servizi, contro la lenta espulsione dei fuori sede. Ad Architettura di Milano la lotta è partita contro l'attacco al terreno della sperimentazione.

Milano, 31 — Sabato 21 gennaio sono arrivati dei mandati di comparizione per «violenza privata, aggravata e continuata in concorso di altri» a sette studenti di architettura la cui sola colpa era l'aver sostenuto un esame secondo l'indirizzo sperimentale, istituzionalizzato dalla facoltà, con due docenti reazionari Fiora e Mercanti. La gravità giuridica e politica di questa vera e propria montatura già in primo luogo nel rispondere con delle denunce a cui si fa portatore di battaglie culturali all'interno della facoltà. In secondo luogo sta nell'attacco portato a tutto il movimento che aveva voluto e lottato per un modo non autoritario di istruzione.

Questo episodio conferma che la realtà è oggi ben diversa e va demistificata la parvenza di isola rossa felice che in questi anni la facoltà si è costruita. Ad una proposta politica prima ancora che didattica, sostanzialmente avanzata (basata sulla ricerca scientifica per problemi si è sostituita una struttura organizzativa svuotata di contenuti e di quella tensione da parte degli studenti che ha permesso in passato di progredire e di crescere po-

liticamente.

L'assemblea generale di martedì 24 decide l'occupazione, vista non come risposta puramente solidaristica di sostegno ai compagni colpiti, ma come momento di riflessione sul nostro ruolo, come compagni, studenti e giovani, sulla qualità della vita e dell'impegno politico. Tutto ciò è stato mezzo e scopo allo stesso tempo: da una parte per soddisfare l'esigenza, di fare chiarezza sugli obiettivi che ci interessa perseguire, dall'altra come momento di comunicazione crescita collettiva, voglia di stare insieme.

Bologna: fronti di lotta si aprono. Alla facoltà di scienze politiche c'è assemblea permanente scienze biologiche è occupata. L'assemblea di lunedì ha deciso l'immediata occupazione dell'opera universitaria per protestare contro la chiusura della mensa di Via Centotrecento e la minacciata chiusura di quella di Via S. Petronio Vecchio e contro le conseguenze che questi provvedimenti provocano: file interminabili per mangiare il solito schifo con il tentativo, da parte dei guardiani di reintrodurre il tesoro universitario per poter mangiare. Si protesta

inoltre contro il comune che ha deciso di impegnare solo il 15 per cento dei 22 miliardi avuti per i servizi universitari, tagliando la possibilità di migliorare le mense e di assumere nuovo personale.

Gli studenti lottano per nuove mense aperte nei quartieri ed intese come servizio sociale per tutti coloro che intendono usarle, chiedono che venga tolto il blocco delle assunzioni alla facoltà di giurisprudenza per evitare la chiusura e chiedono che vengano ritate le denunce fatte dall'Opera Universitaria contro i compagni che hanno fatto l'autoriduzione nei giorni scorsi.

Palermo, 31 — Continua la mobilitazione in tutte le facoltà palermitane. Agraria è occupata, giurisprudenza e scienze hanno dichiarato lo stato di agitazione bloccando le attività didattiche e promuovendo assemblee per ogni corso. A medicina nel corso dell'assemblea si discute la proposta di bruciare le schede che i professori riempiono esame per esame, schedando ogni studente. A lettere gli studenti di fronte al prolungarsi della «serrata bianca» imposta dal preside, hanno sfondato i cancelli e sono entrati per tenere l'assemblea.

Intanto i fuorisede si sono fatti promotori di una manifestazione cittadina, la cui data deve essere fissata dopo le assemblee di oggi pomeriggio (ingegneria, economia). I cancelli di Viale delle Scienze sono ancora bloccati dai picchetti studenteschi, dai stamanti non sono più solo i fuorisede a farsi carico di questa forma di lotta ma tutti i collettivi universitari si alternano ai cancelli.

Urbino: arrestati 7 compagni

Urbino, 31 — Sette compagni arrestati, una decina fermati e poi rilasciati. Questo il pesante bilancio di una serata di lotta che aveva visto il movimento mobilitarsi spontaneamente per contestare e autoridurre la gestione e il prezzo del primo degli spettacoli della stagione teatrale urbinata. I fatti. Nel pomeriggio di lunedì un'assemblea di compagni aveva deciso la mobilitazione. Ad agosto c'era già stata un'autoriduzione di uno spettacolo teatrale con cui si era riusciti a portare il prezzo del biglietto da 2.500 a 500 lire.

Una battaglia che aveva avuto notevole successo, riuscendo a conquistare la solidarietà popolare e a mettere il comune di fronte alle sue responsabilità. Nonostante questo la giunta aveva rifiutato altri confronti con gli studenti e aveva portato il prezzo a 1.500 lire a spettacolo.

Così il movimento è andato a questo movimento forte delle sue ragioni. Ma verso le 21,30 dopo i primi momenti di contestazione, alcuni attivisti del PCI protetti dalla polizia hanno fatto partire la provocazione aggredendo compagni e compagne.

Nello sbandamento seguito all'aggressione circa quindici compagni sono stati fermati e tenuti dentro il palazzo dove si doveva svolgere lo spettacolo di fronte a non più di una quarantina di spettatori. Si è deciso così di presidiare il palazzo, di non permettere che i compagni fossero trattenuti.

In seguito la polizia ha caricato gli studenti. Durante le cariche alcuni compagni sono stati malmenati tra cui un responsabile sindacale regionale dei postelegrafonici. Il compagno sindacalista ha denunciato l'accaduto alla

stampa. A questo punto la provocazione più grave: la polizia ha continuato a inseguire i presenti fermandone altri tre, tra cui il compagno Massimo Fortini, da anni conosciuto nella città e in tutta la regione per la sua militanza politica. Massimo è dipendente dell'Opera universitaria è già da tempo il PCI stava manovrando per espellerlo da un posto troppo scomodo.

E' chiaro che l'arresto del compagno Fortini è stato perseguito dietro indicazioni politiche precise. Mentre i fermati restano dentro il palazzo, fuori il presidio s'ingrossa occupando la piazza. Come ormai è abituale in questi casi Urbino veniva completamente presidiata dalla polizia e dai carabinieri. I dieci fermati sono stati rilasciati e saranno tutti denunciati.

Per gli altri sette il fermo è stato tramutato in

arresto. Sono: Massimo Fortini, Mario Marchi, Nino Failla, Rody Reichman, Pierluigi Massione, Enrico Capone, e il compagno «Pettone» di Vasto. Al termine del presidio, alle 1,30 di notte si è svolta una assemblea di compagni che ha deciso la mobilitazione e per martedì e di occupare l'università per farla diventare un punto di riferimento per tutte le iniziative.

E' la prima volta che ad Urbino la repressione si scatena con tanta violenza. Soprattutto nessuno si aspettava un intervento della polizia così pesante.

Per mercoledì alle ore 16 è stata indetta ad Urbino una manifestazione provinciale. Tutti i compagni della provincia devono partecipare. Sono invitati anche i compagni di Senigallia ed Ancona. Per mettersi in contatto telefonare al 4062 di Urbino dalle 15 alle 17.

Lambrate (Milano) - Giovedì manifestazione antifascista

Milano, 31 — In occasione del XXXIII anniversario della fucilazione avvenuta il 2 febbraio 1945 al Campo Giurati di cinque partigiani della III/A Gap, Campeggi, Volpones, Mantovani, Resti, Mandelli. Gli organismi antifascisti di Lambrate hanno promosso una manifestazione popolare contro il risorgere dello squadrismo fascista e contro la vergognosa copertura che riceve dagli apparati dello Stato e dalla DC per la messa fuorilegge dell' MSI e di DN in difesa della democrazia e del posto di lavoro. Il concentramento è previsto per le ore 18 di giovedì 2 febbraio al Giurati Vecchio in via Ponzo.

Arrestato Luigi Rosati

Roma, 31 — Una nuova e grave provocazione è stata compiuta questa mattina dalla polizia. Il compagno Luigi Rosati, assistente volontario di filosofia all'università di Roma, conosciuto per aver partecipato in questi mesi alle lotte del movimento, è stato arrestato con l'accusa di costituzione di bande armate. La polizia ancora una volta parla di «documenti eccezionali» che comprovano l'esistenza di «legami tra Luigi e organizzazioni clandestine».

Ma in tempi come questi dove l'accusa di «bande armate» viene «distribuita» come noccioline, alla questura può bastare qualunque pretesto per imbastire qualsiasi montatura.

Scarcerati 13 compagni

Genova 31 — Sono tornati tutti liberi i tredici compagni del collettivo autonomo di Genova arrestati una settimana fa con l'accusa di «partecipazione a bande armate» e apologia di reato.

Come si ricorderà gli arresti erano stati fatti dopo che erano comparsi volantini delle BR nei pressi e dentro la sede. Dieci minuti prima alcuni compagni uscendo un attimo non avevano visto nulla. Poi all'improvviso polizia, squadre speciali, carabinieri nonché la tv privata si erano precipitati sul posto dopo una segnalazione di una volante che affermava di aver visto i volantini. Dopo pochi giorni la grottesca montatura è crollata

Sull'Unità di ieri compare, in prima pagina, un commento ai fatti di lunedì, a Roma.

Comincia affermando: «Ci interessa sottolineare quanto fosse artificiosa e tendenziosa l'agitazione provocata dagli "autonomi" intorno al "caso Pifano ed altri"». Tendenziosa agitazione? Provocata? dagli autonomi? Qui qualcuno è uscito di senno. Ma non siete stati voi a creare il «mostro»? Non è stato il vostro giornale a mettere in prima pagina un folle corsivo intitolato «Se comandasse Pifano»? E il confino non l'avete chiesto voi, quasi implorato, con quel dossier dell'infamia che, a mo' di questuanti, avete presentato agli uomini di pote-

re, primo fra i quali il ministro democristiano Cossiga? E vi stupite se qualcuno, o molti, protestano?

Non vi stupite: in realtà continuate a pretendere, come protervia, che questa protesta sia «un'agitazione tendenziosa», che «sia provocata dagli autonomi» e non da una coscienza profonda, diffusa nel popolo, antifascista, quella, per intenderci che ha fatto muovere tutta Roma per Walter Rosati.

Il Partito prosegue, affermando che «le gravissime carenze della giustizia, in particolare a Roma» consisterebbero nel non inviare al confino gli autonomi, nel sottoporli al processo, «quello vero».

Il coprifuoco

Qui si è ben oltre la tesi degli opposti estremismi, quella contro la quale, molto tempo fa, vi battevatte. La capriola è completa e di estremo ce n'è uno solo, quello dell'opposizione di sinistra.

Ma come! Questa magistratura romana assolve gli assassini di Ordine Nuovo, che, due giorni dopo, con tracotanza, possono pubblicamente dichiarare di esser stati loro ad ammazzare il giudice Occorsio. Assolve i fascisti di Acca Larenzia che hanno sparato centinaia di colpi — e

le prove sono lì, evidenti, palmari — contro la polizia e i passanti. Assolve, ieri, 25 fascisti coinvolti nell'assassinio di Walter; e assolvendo tutti costoro è come se li invitasse, con premura, ad ammazzare ancora.

Tutto ciò indigna ogni coscienza minimamente democratica, ma non la vostra. Il problema, dite, è soprattutto fuori, nelle scuole, ad esempio, e vi scandalizzate che esse siano «deserte, o semideserte, per uno sciopero di solidarietà con persone che tale solidarietà

tà non meritano».

Come Caronte pretendete di decidere tutto voi, anche la distribuzione di solidarietà: e Terracini? e Natalia Ginzburg? E tutti gli altri? Quel deserto o semideserto dimostra ancora, ad onore degli studenti romani, che è viva una dignità umana che voi quotidianamente calpestate in nome di un Potere che vi abbaglia e vi toglie ogni ragione.

Come stanno, in realtà, le cose a Roma? Da oltre 6 mesi tutte le manifestazioni indette dal movimento, notificate regolarmente, sono regolarmente vietate. Questo è il coprifuoco.

Ci sono decine di migliaia di giovani, antifascisti, posti da mesi in

questa altalena: si indice un corteo, si pensa di poter sfilare, mostrarsi nella città per quel che si è, persone vive, in lotta. Poi arriva il divieto. E allora di nuovo riunioni, assemblee, le difficoltà di un'altra giornata dura, anche l'angoscia. Questo è il coprifuoco: O vorreste costringerli, questi giovani, ad abbandonare alla repressione, al confino, dei loro compagni con i quali magari dissentono ma che pur riconoscono al loro fianco, ogni giorno? O vorreste, con un gesto infastidito, cancellarli dalla città? Tutto ciò non avverrà, siatene certi, e da ritenere che questo movimento saprà uscire dal coprifuoco cui si intende costringerlo.

Sicilia: ogni anno a primavera fioriscono i mandorli. Ma da quest'anno ...



Così, a quanto pare, non bastano già le quattro mega raffinerie petrolchimiche, che hanno prodotto solamente deficit pubblici paurosi e pericolosi inquinamenti senza in definitiva influire sensibilmente sullo sviluppo economico e sociale della regione. Da qui il nome appropriato di «cattedrali nel deserto» e non bastano già le centrali termoelettriche, anche loro fortemente inquinanti; non bastano, soprattutto, avere già indicato la Sicilia (decisione gravissima!) come deposito di scorie radioattive per migliaia di anni. Occorre completare il triste quadro con una «funesta» centrale atomica. Sembra così definitivamente sotterrate le aspirazioni naturali della Sicilia allo sviluppo dell'agricoltura e del turismo. Per il sito di installazione, anche se l'argomento è «top secret» si inventano le ipotesi della casta trapanese, dell'agrigentino e della piana del Simeto. E' chiaro che la certezza del luogo si avrà solo all'ultimo momento al fine di ostacolare al massimo la mobilitazione della popolazione locale interessata, e la creazione di un forte movimento d'opposizione al progetto nucleare. Le autorità contano sul far credere alla non immediatezza del problema e di una campagna subdola d'informazione addomesticata sui quotidiani locali. Dietro vi sono gli interessi degli squallidi capitalisti siciliani tra cui il catanese Rendò che spinge per un'installazione nella piana del Simeto: scelta che porterà di conseguenza, ad una vasta militarizzazione della zona in quanto nella stessa piana a circa venti chilometri da Catania abbiamo il piacere di ospitare la base militare americana di Sigonella.

Come si è arrivati a questa scelta del governo? Il dibattito parlamentare svoltosi nel mese di ottobre, ha visto l'opposizione al piano di sfruttamento nucleare delle sole: forze di DP e dei radicali, affiancata dalla mobilitazione popolare a Montalto di Castro, e all'ultimo momento si è avuta anche l'astensione del PSI. Ma nella confusione politica che regna in questo momento è data la predominanza degli interessi di sfruttamento delle multinazionali, si è sbagliato chi ha visto nell'astensione del PSI una maggiore disponibilità di questo partito alle motivazioni reali e socialmente utili che so-

E' in atto in tutta la Sicilia una campagna di mobilitazione contro l'installazione di una centrale nucleare e di deposito di scorie radioattive nel territorio dell'isola. L'iniziativa è partita dalla Lega Antinucleare di Palermo, alla fine del mese di novembre 1977, al momento che è apparsa certa la volontà del governo di «regalare» alla Sicilia, con la complicità dell'Assemblea regionale siciliana, una centrale con reattori nucleari Candu da 600 MW.

La campagna prevede di portare a cono-



Manifestazione antinucleare.

no alla base dell'opposizione antinucleare in contrasto con la logica del profitto e della politica di spreco e dei consumi antisociali della «lobby» nucleare. Questa opinione e questa immagine erano false: il PSI non è antinucleare, ne faceva solo una questione di metodi e di numero delle centrali. E' solo «meridionalista» e qui continuano i guai del meridione. Il PSI sostiene che le centrali nucleari si devono fare nel sud, opposizione permettendo, perché dato che l'energia nucleare deve essere soltanto una scelta residuale e non primaria (bontà loro) si deve evitare un concentramento di centrali del Nord dove i consumi energetici diventerebbero, di conseguenza più elevati. Inoltre, questo è un me-

todo (eccone un altro) per trasferire lo sviluppo nel mezzogiorno. In realtà al di là di questi interrogativi vi è la solita cruda mistificazione compiuta, ancora una volta, ai danni dell'economia meridionale, sappiamo che il piano energetico nazionale è in blocco incompatibile con lo sviluppo programmatico italiano per la sua rinuncia a toccare la struttura di base dei consumi energetici (importazioni di petrolio ed uranio e fattori tecnologici annessi) e per il conseguente impegno forzato nel nucleare. Al blocco delle motivazioni politiche che rendono improponibile lo sviluppo in campo nazionale dell'energia nucleare, si aggiungono in questa regione altri elementi di riflessione e di opposizione al progetto nucleare. La Sicilia è e-

senza dell'opinione pubblica siciliana e soprattutto del movimento studentesco e operaio, le intenzioni governative tramite un'ampia opera di controinformazione e di sviluppare un largo movimento d'opposizione che partendo dalla lotta contro la centrale nucleare arrivi a rimettere in discussione la nostra dipendenza politica economica e militare dagli Stati Uniti. Si stanno, inoltre, raccogliendo migliaia di firme su di una petizione popolare contro il progetto nucleare, da presentare alla Regione.



sportatrice di energia elettrica (di tipo termico ed idrico) nel resto del paese, quindi esiste già una sovrabbondanza di energia rispetto alle esigenze regionali. La regione è ricca di potenziali energie alternative, che mutando l'indirizzo politico generale, darebbero un reale impulso al suo sviluppo, preservando inoltre l'ambiente naturale da inquinamenti, condizione essenziale questa, per il turismo e l'agricoltura. La lotta antinucleare in Sicilia si arricchisce così di altri motivi per far sì che sia vincente ed imponendo la ricerca e lo sfruttamento delle fonti di energia alternativa.

Queste le essenziali fonti di energia: Idrocarburi. La Sicilia può produrre oltre 1230 miliardi di metri cubi di metano all'anno; inoltre giacimenti di petrolio sembrano essere presenti al largo del golfo di Catania e di Gela. Il metano finora prodotto è stato assorbito, in gran parte, dai fabbisogni di energia termica delle raffinerie ed esportato in continente, e costituisce una potenziale riserva di calore di indubbio valore.

Forze geotermiche. La Sicilia è una regione ad alto potenziale geotermico. Circa la disponibilità di dette forze non si è

in grado, purtroppo, di fare valutazioni poiché le ricerche non hanno avuto finora sviluppi adeguati, ad eccezione di un paio di perforazioni eseguite da una società di ricerche a capitale privato nel lontano periodo 1951-'53, nell'isola di Vulcano, durante le quali esplosero due «soffioni», dalla potenza di 100-150 mila Kg/ora, di vapore ad alta pressione, le ricerche furono abbandonate in seguito all'interessamento della regione che fece presente a predetta società che lo sfruttamento di queste risorse competeva ad organismi regionali e nazionali. Da allora è stata abbandonata qualsiasi ricerca nel campo. Sempre in quel periodo si constatò che si poteva ricavare energia per almeno 2 miliardi di KWH all'anno nella sola Vulcano. Oggi l'interesse che mostrano gli studiosi verso lo sfruttamento delle energie geotermiche per produrre energia elettrica deriva oltretutto dai vantaggi che procura, e cioè il basso costo di chilowatt, l'elevato calore ecologico perché assicura energia «pulita» con alta garanzia di non inquinamento, l'inesauribilità della sorgente di calore. Malgrado questi dati positivi si stenta l'inizio dei



lavori di ricerca nel territorio siciliano.

Energia solare. E' la fonte «pulita» per eccellenza, e la Sicilia per la sua particolare posizione sub-tropicale offre ottime condizioni di insolamento: quasi 3.000 ore di sole all'anno e quindi condizioni ottimali per la conservazione in energia utilizzabile anche industrialmente. Malgrado la volontà politica che ha resi scarsi i mezzi per la ricerca in questo settore, denunciata dagli stessi ricercatori, il laboratorio per l'energia solare della facoltà di Fisica di Catania, sta portando a compimento l'installazione di una centrale solare nel territorio della provincia. I dati emersi dalle ricerche sono soddisfacenti: si può realizzare calore con temperature tali, da essere utili per produrre energia elettrica. In Sicilia è possibile l'installazione di centrali solari con pannelli ed elementi fissi che diminuiscono i costi, superiori invece nelle installazioni mobili, con valori medi di 1.800 K per MW di esposizione per una produzione da 100-MW. Necessitano, inoltre, circa 2 KM e mezzo di esposizione che sono insignificanti rispetto ai ben 20 Km di rispetto territoriale necessario per una centrale nucleare. Se la ricerca non sarà strozzata finanziariamente è facile pensare che la possibilità di realizzazioni di vere e proprie centrali solari diventerà per la Sicilia una ipotesi di concreta realizzabilità.

Energia idroelettrica. Si tratta di vedere tutto l'ultimo programma di sfruttamento redatto nel 1947: in esso erano previste oltre le dighe già costruite, le dighe di Bolo, di Casalfloresta, ed altre. Si tratta anche di portare a termine le dighe già iniziate, come quelle sul fiume Jato, sull'Ogliastro ed ecc. ecc. Ma oltre le ragioni di carattere economico ed ecologico, la lotta antinucleare è una occasione di ripresa dell'opposizione, di nuova denuncia all'opinione pubblica della dipendenza economico-militare dell'Italia agli interessi americani che condizionano, con l'amaro consenso del PCI e del PSI, lo sviluppo del nostro paese e lo espongono a continui ricatti sempre più inaccettabili. La lotta è difficile ma è appena incominciata.

Collettivo antinucleare catanese



Foto: Hannes

ALLE ORGANIZZAZIONI POLITICHE DEMOCRATICHE ALLE ORGANIZZAZIONI SINDACALI A TUTTI I SINCERI DEMOCRATICI

E p.C. all'Ufficio Istruzione e alla Procura di Roma

Roma, 27 gennaio 1977

Noi sottoscritti 89 imputati di «associazione a delinquere», «istigazione dei militari a disobbedire alle leggi», «attività sediziosa» ed ultimamente altresì di «cospirazione politica mediante associazione», per l'attività da noi svolta con la distribuzione di ciclostilati e stampati e favore della democratizzazione delle Forze Armate, teniamo a puntualizzare quanto segue:

a) è nostro preciso interesse che si chiudano definitivamente ed al più presto, con il nostro proscioglimento pieno, un'istruttoria ed un «caso», che con fasi alterne ed imprevedibili si trascinano ormai da due anni producendo nella vita di ciascuno di noi rilevanti effetti negativi per quanto riguarda il lavoro (licenziamenti, assunzioni negate, concorsi bloccati, ecc.), lo studio e le altre circostanze dell'esistenza, data la nostra condizione di soggetti permanentemente «in libertà provvisoria» e sul cui capo pendono pesanti,

quanto immotivate, imputazioni.

b) E' nostra unanime e precisa volontà che da questa vicenda si esca con la sanzione univoca della legittimità costituzionale del diritto di espressione del proprio pensiero che noi abbiamo esercitato apertamente ed in piena pubblicità, per l'adeguamento delle condizioni materiali di esistenza e dei rapporti sociali e politici all'interno delle caserme ai necessari livelli di umanità, di libertà e di democraticità, nello spirito dell'art. 52 della Costituzione.

Questo ampio movimento che ha visto in questi ultimi anni protagonisti rilevanti masse di cittadini in divisa ed ha trovato un'eco, seppure, a nostro avviso, distorta e confusa, anche in importanti provvedimenti legislativi (vedi legge sui principi della disciplina militare), non può certo considerarsi opera del complotto di un gruppo, seppure nutrito di cospiratori.

Noi ci siamo limitati in

quanto militanti di organizzazioni politiche, organizzazioni sindacali e territoriali o semplici cittadini per cui la parola democrazia conserva un suo significato effettivo, a farci interpreti presso larghe masse, di militari e non, di quest'istanza di cambiamento, ricevendo un costante incoraggiamento e sostegno da parte di tutte le forze autenticamente progressiste del nostro paese.

Nel merito delle accuse che ci vengono mosse, di cui verifichiamo, oltre alla gravità, l'estrema incertezza e fumosità, teniamo ad affermare che finanche l'etichetta sotto la quale si vorrebbe collocare la nostra presunta opera sovversiva è palesemente falsa: infatti non è mai esistita un'organizzazione denominata Proletari in Divisa, essendo questo nient'altro che il titolo di una pubblicazione regolarmente autorizzata in cui si trattava dei problemi attinenti alla democratizzazione della vita militare.

c) In questi due anni

abbiamo potuto sperimentare di persona le reali motivazioni dell'operato di rilevante parte della giustizia italiana.

Il procedimento in sé si configurava come rivalsa di quei settori reazionari presenti nel governo e nei corpi separati dello stato, che avevano visto sconfitto da un ampio schieramento democratico ben radicato nelle caserme il proprio tentativo controriformatore; esso altresì esprimeva la volontà di stroncare un movimento che costituiva un grosso ostacolo per chi ha sempre inteso le Forze Armate come proprio esclusivo terreno di pascolo e prerogativa indiscussa.

Con il passaggio, sicuramente non casuale, dell'incartamento nelle mani del giudice Alibrandi, la vicenda assumeva toni paradossali e significato provocatorio. L'Alibrandi, di cui sono noti l'impegno nel MSI e le simpatie per i 132 criminali di Ordine Nuovo, di recente assolti con provvida sentenza del tribunale di Roma, spic-

cava 89 mandati di cattura nei nostri confronti, evidenziando in seguito con le aberranti motivazioni addotte alla scarcerazione dei militanti del Partito Radicale, il carattere di crociata ideologica e di esplicita persecuzione politica della sua azione.

d) Se oggi i mandati di cattura sono stati revocati ed Alibrandi è stato allontanato dall'istruttoria lo dobbiamo ad una mobilitazione democratica molto estesa, che si è sviluppata con tempestività in tutto il paese.

Anche alla luce degli ultimi sviluppi dell'inchiesta con il passaggio al capo dell'Ufficio Istruzione dottor Gallucci, che hanno visto l'aggiunta di un ulteriore capo d'accusa a nostro carico e non promettono una rapida conclusione del procedimento, chiamiamo tutti i democratici, tutte le organizzazioni democratiche, e quindi in primo luogo quelle dei lavoratori, ad esprimere con la sottoscrizione del presente documento o in altro modo ancora una

volta la loro solidarietà ed il loro impegno non tanto nei confronti delle nostre persone, quanto del progetto di democratizzazione che abbiamo rappresentato e vogliamo continuare a rappresentare.

Da parte nostra ci dichiariamo disponibili alla presentazione spontanea agli interrogatori purché ciò valga ad accelerare realmente i tempi del procedimento e comunque sollecitiamo gli uffici competenti agli adempimenti necessari.

L'Assemblea degli 89

Invitiamo tutti i democratici intenzionati a sottoscrivere questo documento a farci pervenire la loro adesione ed a comunicarla, allegando copia del documento, all'Ufficio Istruzione del tribunale di Roma, piazzale Clodio.

L'assemblea degli 89, presso la redazione del giornale «Lotta Continua» via dei Magazzini Generali 32-A - Roma.

Processi a Concutelli e "Ordine Nero"

Gravi manovre dei difensori per rinviare i processi

Si è svolta ieri a Firenze la prima udienza del processo per il delitto del giudice Occorsio. Il principale imputato, in quanto esecutore materiale dell'omicidio, il fascista Concutelli, era anche sul banco degli accusati a Roma per il processo per la ricostituzione del partito fascista. Partendo proprio da quella infame sentenza di assoluzione di quasi tutti i fascisti, che ha sollevato proteste in tutti gli ambienti democratici, si è basata la difesa per cercare di far rinviare il processo.

La motivazione portata dagli avvocati della difesa è pretestuosa e provocatoria, infatti secondo loro non esiste nella nazione il clima adatto che possa permettere ai giudici di dare un verdetto veramente obiettivo. Questo atteggiamento è un insulto a tutte quelle personalità che hanno preso posizione contro l'assoluzione dei delinquenti fascisti. E' un insulto contro i compagni che nelle piazze vengono caricati dalla polizia e vengono colpiti dal confino e da anni di galera come esseri socialmente pericolosi.

Intanto, inizia oggi a Bologna un altro processo contro appartenenti a Ordine Nero. L'elenco degli imputati è lungo. In tutto sono diciotto di cui undici in stato di deten-

zione e gli altri latitanti. Lunga è anche la lista dei fatti che gli sono attribuiti. Per quanto riguarda i reati contestati si va da quello di strage alla ricostituzione del disciolto partito fascista al tentativo di organizzare l'introduzione di armi ed esplosivi, ed ancora all'associazione sovversiva e detenzione di esplosivi.

A un anno e mezzo dalla sentenza di rinvio a giudizio per cui il giudice istruttore, Vito Zinani, rilevò nell'azione dei fascisti il particolare scopo di mettere in atto «gravi perturbamenti dell'ordine

pubblico nell'imminenza del referendum abrogativo della legge sul divorzio», saranno ricordate le tappe di una fitta serie di attentati compiuti tra il marzo e il luglio del 1974.

Il processo dovrebbe finire a marzo essendo state fissate quarantacinque udienze e dovendosi ascoltare 180 testimonianze. Gli attentati furono rivolti verso giornali, scuole e sedi politiche.

Anche qui la difesa, prima dell'inizio del processo, ha tentato di far rinviare l'inizio delle u-

dienze. Infatti, degli accusati di Bologna sono anche sul banco degli imputati nel processo che si svolge a Brescia contro il Movimento di azione rivoluzionaria di Carlo Fumagalli per il quale si attende la sentenza per i prossimi giorni. Gli avvocati volevano quindi attendere l'esito di questa sentenza.

E' stata rimandata anche la sentenza contro gli squadristi di Bari accusati della ricostituzione del partito fascista e del delitto del compagno Petrone.

Bari

I compagni ancora in galera

Antonino Di Stefano, Francesca Ventricelli, Enzo Tellarico, Luigi Esercizio sono ancora in carcere in base a una sentenza giuridicamente aberrante come quella emessa ieri dal tribunale presieduta dal dottor Gallo, e dai giudici a latere Nanna e Ribella. Cosa ha fatto il tribunale? Ha diviso due fatti che sono legati fra di loro. Non ci sarebbe stata la resistenza e le lesioni a pubblico ufficiali — questi i reati del processo di ieri contro i sette compagni di cui cinque in carcere è finito come si sa con la condanna di tutti i compagni a quat-

tro mesi ciascuno non stante che per Antonino lo stesso pubblico ministero avesse chiesto l'assoluzione per insufficienza di prove — se non ci fosse stata la montatura dell'aggressione ai due fascisti Giovanni Di Cagno e Antonio Vivanza. Ma il tribunale li ha voluti dividere e fare due processi per continuare a perseguire i compagni noti per il loro impegno antifascista. In questo modo i quattro compagni presunti aggressori, sono rimasti in carcere in attesa dell'altro processo che dovrebbe essere istruito e tenuto chissà quando. I quattro compagni devono essere liberati subito perché non esistono prove della loro partecipazione all'aggressione dei due fascisti. Non esiste neanche nei loro confronti la querela della parte lesa e quindi sono in galera solo su supposizioni della magistratura e della polizia. Gli avvocati difensori hanno fatto questa mattina istanza di libertà provvisoria. Intanto deve continuare e continua la mobilitazione per la loro scarcerazione. La compagna Francesca fa lo sciopero della fame ormai da sette giorni e chiede che le venga riconosciuto e venga rimessa in libertà provvisoria anche perché ha una bambina di quattro anni da mantenere.





□ SABATO 22 A MACERATA

Perugia, 24 gennaio 1978

Ed eccomi qui a scrivere, non so bene perché, forse per calmarmi un po'. Sono anche un po' sbronza, ho bevuto per cacciare giù la rabbia ma non ci sono riuscita, è tornata su come sabato sera. Sì, sabato 22, tanto atteso per rivedere i compagni del mio paese; e così ci siamo incontrati tutti a Macerata. E sabato 22 a Macerata c'era il processo contro il compagno Guazzaroni; e sabato 22 l'hanno condannato a due anni e mezzo senza una prova: la solita montatura. E sabato 22 Guazzaroni ha pianto, ho pianto anch'io, abbiamo pianto tutti. E pianendo ci è venuta una rabbia enorme, la voglia di essere una guerrigliera, una partigiana, una pazza, chiamatemi come vi pare; so solo che se questo avverrà non avrò più paura di morire. Ed oggi la rabbia è tornata, si è tornata di nuovo.

A Guazzaroni innocente hanno dato due anni e mezzo quei porci di Ordine Nuovo li hanno assolti tutti!

Ed ora sto proprio male, mi sembra di affogare nell'impotenza più atroce e non so cosa fare. Ho addosso una rabbia enorme come sabato quando me la sono presa anche con il vostro giornale: nella pagina dei processi Guazzaroni non era nominato affatto. E quando sono tornata qui a Perugia, questa città di merda che inaridisce tutti i compagni, e ho cominciato a parlare di Guazzaroni tutti mi hanno guardato stralunati: nessuno l'aveva sentito nominare.

Accidenti! Non si può far marcire un compagno in galera, e nessuno se ne frega, e nessuno lo sa. Sono stanca, ho paura di morire d'angoscia prima di vedere tutti i compagni liberi.

Ho bisogno di tutti voi compagni, vi voglio un

casino di bene.
Ciao

Danielina

□ « I SOGNI IMPIGLIATI NEL CANCELLO DEI DENTI »

Bologna 25-1-78

Cari compagne-i, qualche giorno fa su LC una compagna recensendo il libro « L'uomo col magnetofono » ha parlato del problema di quelle donne che sono in psicanalisi, psicoterapia, di gruppo, individuale ecc... e di come vivono il loro rapporto terapeutico.

Di uomini che vivono questo tipo di rapporto mi sembra che non si sia mai parlato sul giornale. Io sono uno di questi. Non so come spiegarvi cercherò di dare un'immagine parziale.

Io sono qui, solo, a volte isolato, autoemarginato, passivo, fuori c'è il Movimento che per me è soprattutto una cosa che si muove. Ascoltare radio A/Rice (che non trasmette da tempo), leggere A/Traverso, LC, leggere sui bisogni e sul desiderio. Data la mia passività, mi sembra di assomigliare a quelle brave persone che leggono il « quotidiano indipendente » per farsi un'opinione. Il rapporto psicoterapeutico sembra allora l'unico momento di autenticità, ma il Personale sembra che resti tutto nel Privato, nel Borghese. Per il resto, tentativi malriusciti di ritrovarsi al di fuori di questa irrealtà opprimente, angoscia, rabbia, paura e paralisi.

Mi chiedo quante siano le persone « con i sogni rimasti imbrigliati nel concetto dei denti » ma che avrebbero veramente voglia di urlare. Con amore e coi pugni in tasca

L.A.B.

PS - Su LC di oggi c'è una bella ultima pagina. Fate parlare i pianeti, ma anche i satelliti e gli asteroidi.

□ BRUTALMENTE UMANI E COMUNISTI

Soltanto Pasolini, credo (ma quanto presto è stato dimenticato), avrebbe potuto appassionatamente e crudelmente descriverci ancora il processo scientifico di genocidio antropologico, culturale, etico che

il neocapitalismo opera da tempo sul proletariato italiano. Lo fa con particolare ferocia e iperefficiente intensità, con raffinatezza tecnologica e cafona strafottenza.

Assistiamo ad una paradossale, almeno apparentemente, inversione di tendenza: la classe borghese, ed in essa quella dirigente, da sempre tutrice mistica della libertà egoistica e dell'individualismo rigoroso, si rende esecutrice di un formidabile livellamento morale che annienta o devasta ogni personalità autonoma. Un progetto grandioso, in gran parte riuscito, di assomigliare i singoli « all'essere collettivo borghese ». E con ciò legittimarli.

Ora, scontato il fatto, da sempre peraltro confortato dalla storia, che la libertà borghese è sempre formale ed è in definitiva la libertà del più forte, e che quindi in questo macabro gioco i borghesi hanno tutto da guadagnare, resta la dolorosa constatazione del massacro antiproletario, della narcotizzazione della rabbia, dell'offuscamento della coscienza e conoscenza di classe, del nichilismo disperato e dissolutore, di una dolcissima debolezza quasi complice, forse masochista. A questo poi un altro flagello si aggiunge, nostro, fin troppo ossessivamente nostro: le malate menti staliniane che auspicano silenziosi e obbedienti cervelli comunisti, ferrei militanti, unanimità corali che plaudono alla giustezza della non mai dimenticata linea del partito e dei suoi gloriosi dirigenti. Tacciando di deviazionismo piccolo-borghese la rivendicazione della propria, singola autonomia personale. E non sono menti né isolate né infrequenti: al contrario troppo diffuse, sia pure non esplicitamente, e condivise.

Contraria come sono alla delega, essendo tra l'altro sommamente convinta e fiduciosa della ineluttabilità e della correttezza di un umanesimo rivoluzionario (quello di cui parlava qualche tempo fa sul nostro giornale Fofi), io umilmente propongo, come pratica quotidiana e comunista modo di essere, di opporre al totalitarismo etico-culturale borghese, il nostro essere individui altri, portatori continui di valori antagonisti, dell'egualitari-

simo, della comprensione, della tenerezza. Senza dimenticare, ovviamente, la violenza.

Tutto ciò non per farci purissimi eroi: ma brutalmente umani e comunisti
Daniela

□ A CIVITANOVA MARCHE SI DISCUTE DEL GIORNALE

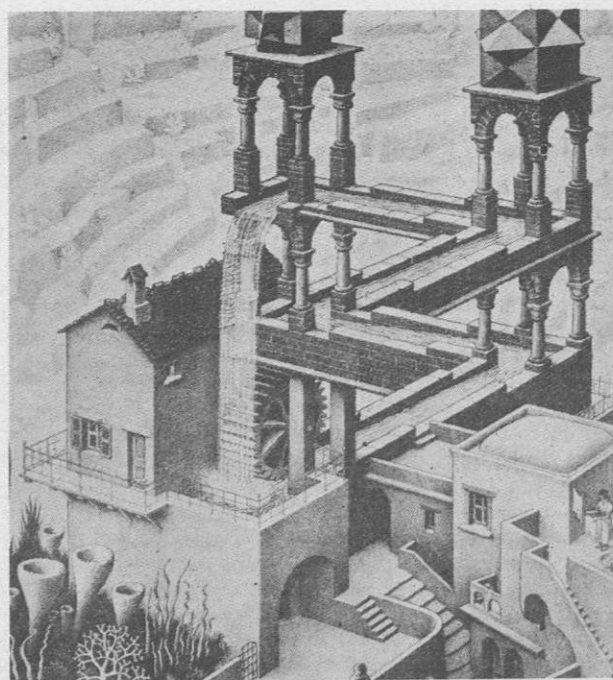
Venerdì 20 si è tenuta a Civitanova una riunione dei lettori di Lotta Continua. Negli interventi è emersa la volontà di costituire una redazione regionale con relative 4 pagine quindicinali. Inoltre si è constatata l'assenza di interventi sulle vertenze dei grandi gruppi e la completa subalternità che la classe operaia attraverso le righe del giornale viene ad assumere rispetto al movimento dei giovani. Si è aspramente criticata la posizione che il giornale ha assunto nei confronti dell'antifascismo militante, (non tutti erano d'accordo) anche se si apprezza l'intervento di voci più disparate rispetto a questo argomento. Sia il paginone che la pagina delle lettere sono stati valutati molto positivamente. La pagina esteri è stata ritenuta dalla gran parte dei compagni presenti molto pallida. Per quanto riguarda la proposta della redazione regionale ritorneremo con un altro articolo pregando sin da ora tutti i compagni a iniziare la discussione in vista di una assemblea regionale.

I compagni

□ UN LAVORATORE DEL SETTORE COMMERCIO

Si dà il caso, che un lavoratore del « Settore Commercio », uno di quei migliaia di « commessi » nei negozi commerciali della capitale un giorno, si ribella verso il suo datore di lavoro, perché questi lo impegna a fare dello « straordinario » serale giornaliero, assieme ad altri suoi colleghi. Visto che è anche obbligatorio lavorare la mattinata del sabato egli, stanco di lavorare « nove ore » al giorno più « quattro ore » del sabato mattina, decide di non volere più fare dello « straordinario »; interviene il datore di lavoro, e lo minaccia di licenziamento. Egli allora si rivolge ai suoi « sindacati » della CGIL elencando, per un possibile loro intervento... questi sindacati della CGIL comunicano al reclamante lavoratore che senza una minoranza di cinque elementi lavoratori dipendenti, con « delega sindacale » essi non possono intervenire in merito.

Allora, e cioè vuole dire che in migliaia di negozi commerciali al pubblico, con un numero ridotto di lavoratori dipendenti, quest'ultimi debbono schiattare di lavoro; debbono essere impegnati tutti i giorni dall'alba sino alla notte, alle dipendenze del datore di lavoro, senza che nessuna organizzazione sindacale pos-



sa intervenire in loro favore, per fare valere i loro diritti di salute ed integrità fisica. Tutto questo, vuole dire, che oggi il « padrone » sempre più « padrone », può fare il buono e cattivo tempo verso il suo dipendente, a dispetto del progresso civile e democratico; che la nostra « Italia » politicamente reclama nel mondo.

□ LA CREATIVITA' DEI BAMBINI

Sono un compagno di L'Aquila, il mio nome è Franco. Oggi 24 gennaio, ho letto sul vostro giornale l'articolo sull'educazione alternativa e sarei interessato ad approfondire l'argomento e vi pregherei di mettermi in contatto con le compagne Daniela L. e Luisa G. per fargli delle domande e avere se possibile alcuni consigli.

Nella nostra città è sorta una radio alternativa denominata « Radio Attiva Cooperativa per l'informazione democratica ». Io personalmente curo un programma per bambini; devo ammettere che non sono un esperto di educazione infantile, né sono uno psicologo, il problema dell'educazione mi interessa moltissimo soprattutto mi interessa la creatività del bambino. Il mio programma lo faccio, per il momento, leggendo delle fiabe per radio, non avendo molto materiale a disposizione leggo due libri di Rodari, ma mi accorgo che non sono un granché.

Vorrei domandare alle due compagne come affrontare meglio questo lavoro, e quali testi posso leggere.

Aspettando una vostra risposta vi saluto.

Mittente: Cooperativa per l'informazione democratica « Radioattiva » - Via Crispomonti, 26 - 67100 L'Aquila.

Franco Marulli

□ E' SCOPPIATA LA GUERRA

Istrama 18-1-1978

Ore 5.00, è scoppiata la guerra, la sirena d'allarme ci ha sorpresi tutti a letto. Subito un forte dolore mi ha preso alla testa, accompagnato da una tensione angosciosa che già mi attanagliava il corpo da quando ho saputo che bisogna com-

battere il nemico (che si trova in un'altra nazione), e che la guerra sarebbe stata imminente.

Io cerco di non dare retta a questa angoscia, perché la guerra che è scoppiata è tutta una finzione. Ma io faccio fatica a crederci; perché se fosse un gioco, l'adesione dovrebbe essere volontaria, libera, invece qui è tutto diverso: Giochi a fare la guerra? Non sarà mica un nuovo gioco?

Ma la testa non mi lascia in pace, c'è tutto uno scoppiare di bombe come quelle che ci hanno fatto vedere ieri al « Cineforum aeroportuale » sulla difesa N.B.C. Ma se tutti i paesi si difendono, ci sarà pure qualcuno che lancerà ste' maledette bombe?

Io continuo a non capire poi perché il filmato sulla difesa personale N.B.C. era riservato solo per militari? Allora non è vero che difendiamo la patria! Ma io non ho potuto studiare e forse certe cose, per questo, non posso capirle, ma sarà quasi certamente che la parola Patria significa solo Forze Armate?

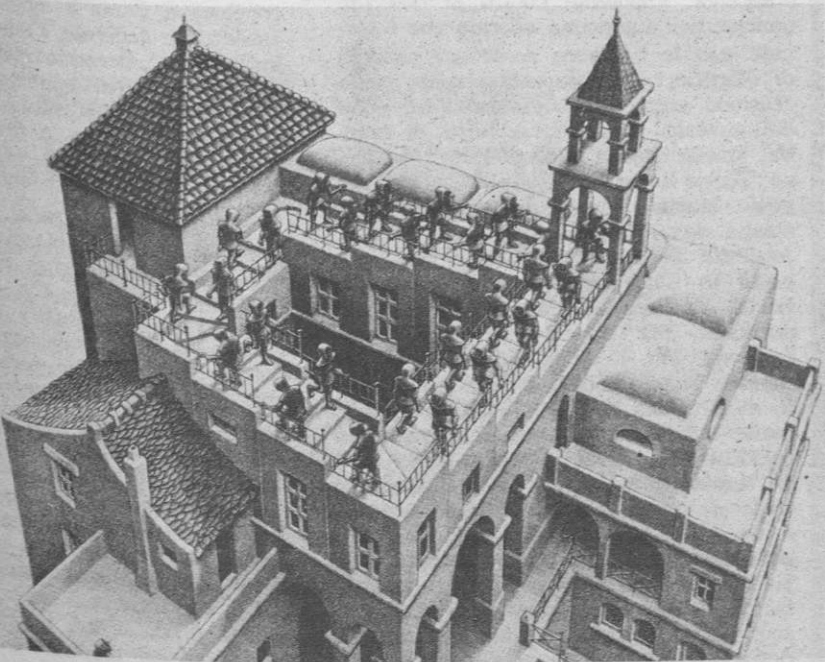
Cerco di non pensare, (è una lotta che continua da quando la Patria mi ha chiamato a compiere il mio dovere di militare), ma non ci riesco, non riesco a capire questa confusa rabbia perché non riesco a gridare che proprio ieri tutti i paesi hanno concorso al premio Nobel per la pace, trasmesso per giunta in Eurovision.

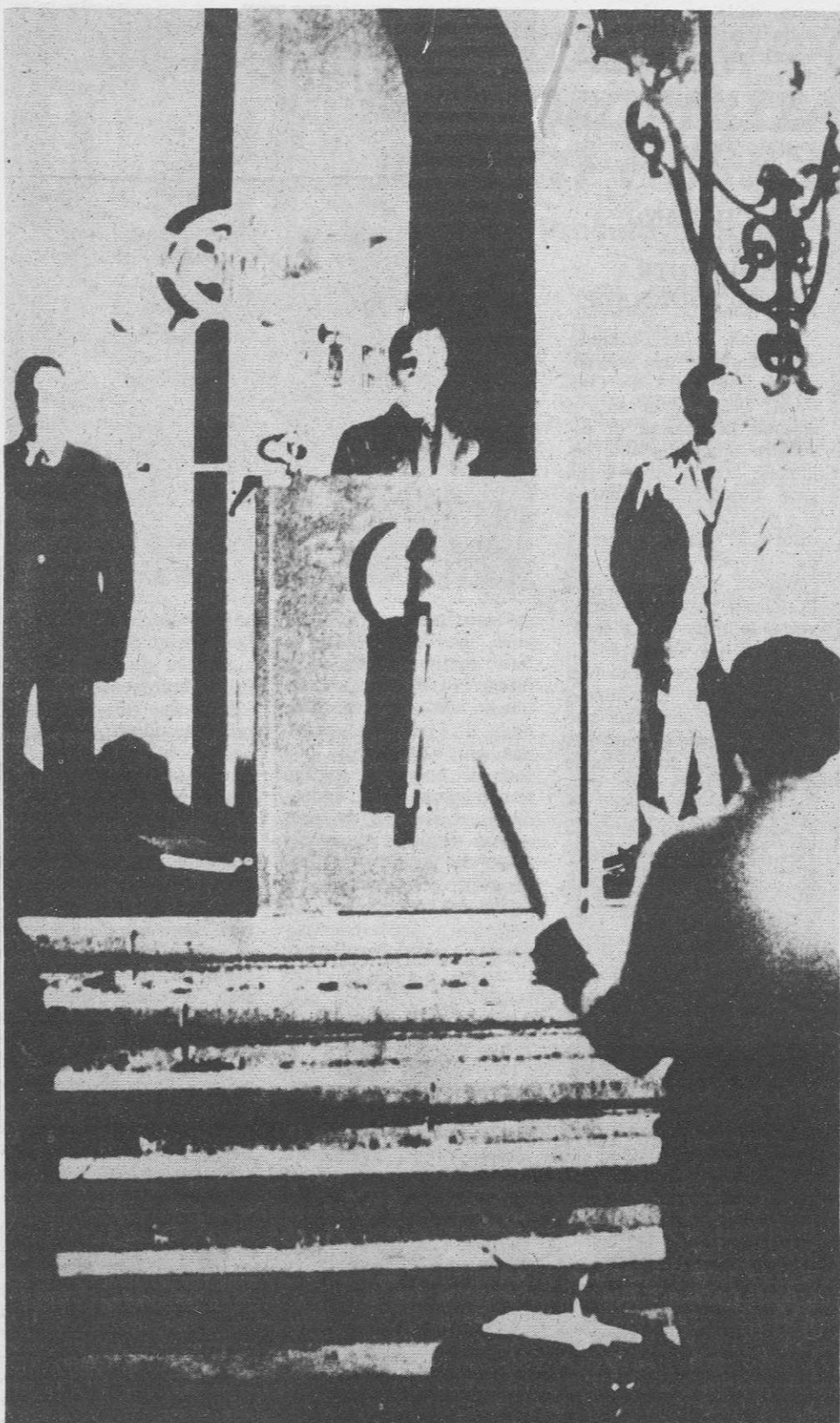
Ma non riesco neanche a pensare che è un gioco, sarà perché non mi diverto, ma Dio, Cristo, Io lo so, ma è solo perché non ho studiato che certe cose non posso capirle? Una nuova sirena mi viene incontro e finalmente sono un vero militare, non penso più ma sono 3 minuti soltanto, maledetto, che già mi ritorna il tormento di questo fisico che è stato condotto al fronte, ma non c'è nessuna trincea: ci sono compagni che bestemmiano, un incalzare sempre più forte... Io dico: finalmente guarderò in faccia il nemico.

Ma tante altre sirene si susseguono prima che io possa capire, prima che io possa urlare.

Dal fronte

Mimmo
Sottufficiale Aeroporto Istrama (TV)





Un giudice esemplare, un fedele esecutore

Vittorio Occorsio è stato un giudice «politico», il depositario di inchieste scottanti non per caso, ma perché la sua concezione dell'amministrare la giustizia rappresentava una credenziale per le gerarchie, il sicuro affidamento che un funzionario dà «di sé», quando il suo rapporto di subordinazione è provatamente più forte della volontà di autonomia. Da questo punto di vista, è stato un magistrato esemplare, e la commo- zione dell'apparato, quando è morto, è stata genuina. Un giudice esemplare, ed anche un precursore.

Dal tempo dell'inchiesta-mostro contro Pietro Valpreda, si è assistito in Italia alla costruzione di una gigantesca e stabile rete di omertà attorno ai delitti di stato, ai fascisti delle stragi, agli ufficiali cospiratori dei servizi segreti e degli stati maggiori, ai ministri. Una rete fatta di omertà giudiziarie che ha separato il potere politico dalle proprie responsabilità per separarlo dal giudizio delle masse, che ha dotato le mafie di stato di una imperscrutabilità di fronte alla quale anche i nuovi aspiranti alla gestione della cosa pubblica, i revisionisti del PCI, hanno deposto le armi a priori. Di questa trasformazione della magistratura in strumento di auto-assoluzione del potere, è stato interprete Occorsio fin da quel 15 dicembre 1969 in cui mise in opera la scena-madre del confronto tra Rolandi e Valpreda. Era stato investito del ruolo di «ingegnere» della più grossa provocazione politica della nostra storia giudiziaria, e raccogliendo quell'investitura, proponeva nei

fatti una nuova figura del giudice: il giudice come «militante politico», reclutato per contribuire ai piani operativi del potere di fronte ai nuovi livelli dello scontro di classe. Scandalo Montesi, golpe De Lorenzo e SIFAR erano dei pallidi precedenti. Agli albori di quella guerriglia terroristica contro la classe operaia che si chiama strategia della tensione, Occorsio faceva molto di più: diventava parte attiva nella costruzione del fatto criminoso mentre tutti gli altri si erano limitati a impedire e confondere l'accertamento delle verità. Quando nel 1971-72 la spinta della controinformazione di massa si fece tanto imponente da aprire spazi anche nella magistratura alla domanda di verità, accanto a quella di Occorsio si compose pezzo su pezzo una verità alternativa che avrebbe demolito impietosamente il castello costruito.

Il suo sbugiardamento è stato totale, senza appello, di dimensioni storiche. Che ne è stato del giudice romano a questo punto? Abbandonarlo al suo destino di sconfitto non sarebbe stato che applicare una prassi antica elevata a sistema dalla DC. Per il primo «giudice militante» c'è invece una deroga alla norma. Gli viene affidata ancora una missione di prima linea, gli viene chiesto ancora di fare da battistrada nella nuova fase che andava maturando nelle tattiche della restaurazione. E ancora una volta si trattava di un'operazione complessa: mettere sotto accusa le frange della destra estrema.

Dicembre 1969 - novembre 1973:

Iniziato a Firenze il processo contro Pier Luigi Concutelli e altri fascisti per l'uccisione del giudice Vittorio Occorsio. Cerchiamo di capire il motivo di questa condanna a morte decretata da Ordine Nuovo, da dove trae origini e quali sono le implicazioni a livello nazionale e internazionale.

La parabola di un uomo ligio

DICEMBRE 1969: il procuratore Vittorio Occorsio indaga sulla strage di Piazza Fontana e crea la grande montatura contro la sinistra.

NOVEMBRE 1973: Occorsio è protagonista di un'impresa politico-giudiziaria di segno contrario: lo scioglimento ufficiale di Ordine Nuovo.

LUGLIO 1976: Un commando fascista di Ordine Nuovo uccide Occorsio a colpi di mitra.

GENNAIO 1978: si apre il processo agli assassini materiali del giudice. Alla vigilia, 132 squadristi di ON sono assolti a Roma dagli stessi colleghi che hanno pianto Occorsio. A Milano, 14 missini con in testa Franco Maria Servello e Francesco Petronio sono scagionati dall'accusa di aver istigato l'omicidio dell'agente Antonio Marino.

Liberi anche i 32 fascisti di Via Arca Larenzia, mentre i giudici di Latina stanno per scagionare Sandro Succucci per l'omicidio De Rosa. Una sequenza contraddittoria. E' forse la prova della conclamata «indipendenza» della magistratura? E' il frutto di oscillazioni casuali del potere giudiziario? Oppure sono gli effetti, logici e puntuali nonostante le apparenze, di un uso politico del «terzo potere» che persegue obiettivi politici? E in questo caso, quali obiettivi?

Tentiamo di rispondere attraverso una «parabola»: quella della vita, morte e filosofia di Vittorio Occorsio. Attraverso questo campione, che riteniamo particolarmente significativo perché è ritagliato sul personaggio di un protagonista, tentiamo di ritrovare coerenza all'interno di quella successione di avvenimenti.

Ordine Nuovo fuorilegge

Tra il dicembre 1969 e il novembre 1973, data in cui Occorsio dichiarerà fuorilegge O.N., sono state rimesse in discussione le linee della strategia della provocazione e rimescolate a fondo le carte tra le diverse bande del potere. Per i grandi padroni delle multinazionali durante i primi anni della strategia della tensione, il progetto centrale è quello di un «golpe bianco» che, con varie sfumature, punta a uno stato forte che colpisca i lavoratori lasciando però in piedi una impalcatura di garanzie democratiche formali. A questo disegno è in parte opposto e in parte complementare quello «nero»: il golpe totale di stampo greco o, «gorilla», che non ha il suo supporto solo nel neofascismo ufficiale ma in ambienti diffusi dell'apparato statale.

Per anni, queste due anime della reazione si sono intrecciate «sul campo» tra bombe e attentati, in una divisione di ruoli spesso indecifrabili, ma con una costante regia del partito «bianco» su quello «nero». Un equilibrio instabile, già contraddetto parzialmente da Reggio Calabria nel 1970, dall'avanzata elettorale missina del 1971-72, dal consolidarsi progressivo di un'autonomia operativa delle componenti «ultras» nelle forze armate e nei servizi segreti. Quando nel 1973 il centro-destra di Andreotti si sfasciava, impotente contro la determinazione dell'autonomia operaia che è tornata con le bandiere rosse sui cancelli di Mirafiori, il composito fronte della reazione entra in movimento. La coda del governo Andreotti è fatta di bombe: quella fallita della Fenice sul treno Torino-Roma, quella che uccide l'agente Marino, quella di Bertoli che fa strage davanti alla questura milanese. Azzi, sul treno, teneva in bella vista una copia di *Lotta Continua*, e Gianfranco Bertoli portava sul corpo il segno dell'anarchia. Ma stavolta il copione non funziona. Ma, a differenza del 1969, l'opinione pubblica democratica non copre in alcun modo la costruzione dei mostri, mette sotto accusa il SID, indica nella reazione la matrice esclusiva della nuova semina di bombe. L'aggiustamento di rotta da parte del regime si impone, e Occorsio ne è ancora un pedina importante. Si tratta di ridimensionare l'iniziativa di una estrema destra ormai troppo compromessa per fare da innescio alle false rivendicazioni da sinistra degli attentati, ma al tempo stesso trop-

po pericolosa per essere lasciata libera di muoversi in autonomia.

In particolare, si tratta di arrivare a dichiarare fuorilegge Ordine Nuovo. E' un qualsiasi gruppo di provocazione, quello al quale era stata delegata la funzione che a ogni altra confraternita fascista, l'attuazione pratica della strategia di mitarda, prima e dopo l'organizzazione operativa di piazza Fontana. Occorsio si mette al lavoro e lo conclude nel novembre 1973, chiedendo dal banco dei padroni l'accusa di scioglimento del gruppo e confisca dei beni, la condanna dei motori. Ancora otto mesi prima, alla lebbrazione subito interrotta del processo Valpreda nella Corte di Assise, il giudice si accingeva a sostenere pubblicamente le ragioni della sua inchiesta in un aberrante chiedendo l'ergastolo per il centro Valpreda. Se il processo si fosse fatto, Occorsio avrebbe tentato di fare, insieme con le responsabilità nazionali, quelle di Rauti, Freda e Gatti, e p. nettin, cioè dello stesso Ordine Nuovo all'agosto cui stava per riconoscere i titoli dell'«sciolto partito fascista. Uno zelo prestante, da commesso viaggiatore della Difesa, da commesso viaggiatore della Difesa, ragion di stato, capace di applicarsi la stessa determinazione alla cooperazione e poi alla condanna di un unico potere. Con le inchieste su O.N. (quella data in porto e le due successive: conclusa a Roma in questi giorni con assoluzione generale, l'altra praticamente insabbiata), Occorsio ricicla se stesso, rende un nuovo servizio prezioso «credibilità» dell'istituzione giudiziaria e soprattutto torna a fare il gioco dei governi democristiani, della loro di condotta in questa fase.

Sono i tempi in cui si comincia a togliere le unghie ai fascisti, con riferimenti sibillini alla «trama» naria ancora in atto? che Andreotti intraprenderà il suo personale salvaggio della patria mettendo in mora il parato golpista che NATO e DC avevano affidato a Vito Miceli e agli stati giori golpisti.

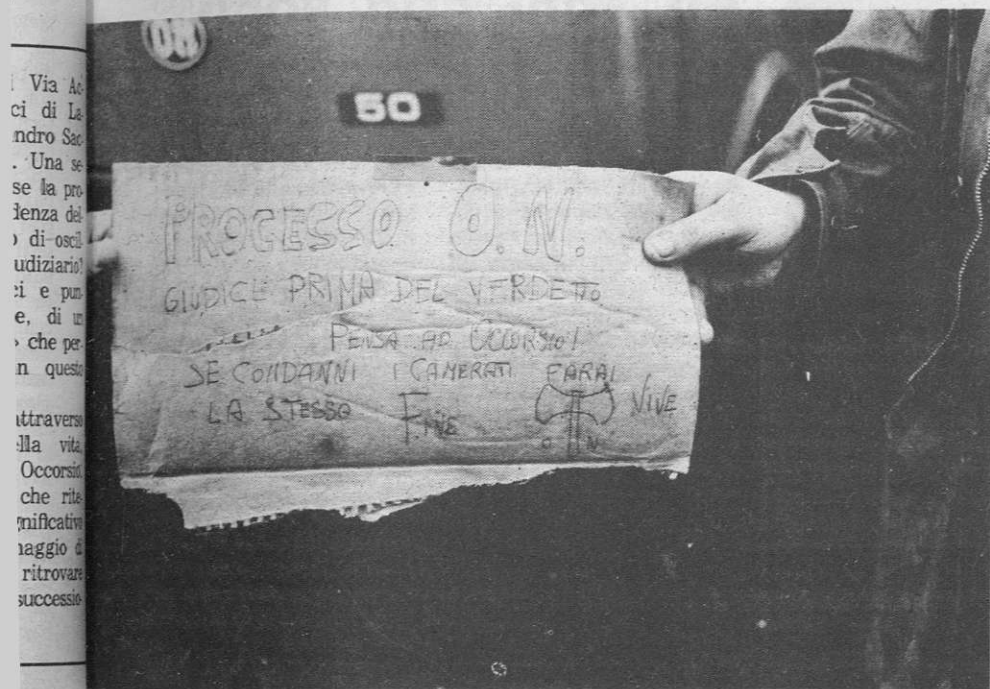
Rispetto a questa amara apertura ostilità contro l'alleato fascista, Occorsio è ancora una volta all'avanguardia. Con l'inchiesta contro Ordine Nuovo del 1973, condensa sul suo personaggio la nuova filosofia del regime: regolare la contraddizione fascista in seno alla

e altri
chiamo
la Ordine
a live

esia per colpire con nuova efficacia
più larghi consensi l'antagonismo di
Ma l'operazione Ordine Nuovo ri-
la anche un altro aspetto più sottile
meno dichiarato dell'antifascismo di
ato. Ridimensionare il ruolo dei fa-
isti, non significa affatto seppellire
sempre questo trentennale strumen-
di provocazione al servizio dello sta-
sciogliere O.N., al contrario, signi-
riciclarne il nerbo nella clandesti-

nità. Per i fascisti di Rauti e Graziani,
questo si traduce in un intraprendere
su larga scala il terreno delle rapine,
dei sequestri di persona, dei traffici della
droga e delle armi che conferiscono po-
tere finanziario e rendono al tempo stes-
so più intransigenti gli umori del pub-
blico contro la «criminalità dilagante»,
in un periodo che inaugura già la corsa
alle campagne d'ordine e alle leggi spe-
ciali.

L'inchiesta tocca la centrale eversiva



Negli anni tra il 1973 (scioglimento di
N.) e il 1976 (assassinio di Occorsio)
riduzione di agibilità politica che la
impone complessivamente ai fasci-
è comunque reale: il MSI è già pre-
stinato al tracollo elettorale e alla
accatura: l'«anno zero», quello del
pe alle porte, si allontana, mentre
combe la minaccia del PCI al gover-
che per i fascisti può significare
la perdita ulteriore dei margini di
tere ritagliati nell'apparato statale.
er le forze istituzionali più compro-
esse con le trame (SID «deviante»,
ude nel «Fari Riservati, generali felloni»), e per
padroni della borghesia nera, la situa-
zione si prospetta altrettanto problema-
ria del Pci. Nel 1974, il tentativo di una con-
na, alla offensiva capace di destabilizzare i
el processo equilibri fallisce: prima con la
se romanzesca dell'Italicus gestita in prima per-
sona dai settori più oltranzisti della po-
a inchiesta in unità d'azione con le bande dell'
lo per l'Ordine Nuovo (qualcuno ricorda la
o si fonda del Drago Nero nonostante il
o di occultaggio organizzato su quelle riveli-
tà istintive dalla stampa, con l'Unità in te-
la e Gita?) e poi con il tentativo di golpe
e Nuovo l'agosto-ottobre, conclusosi simultanea-
toli del ente all'arresto di Miceli e al «quasi-
zelo diretto» del capo di stato maggiore
tore della Difesa Eugenio Henke. Dopo di al-
licarsi tra, il cerchio attorno alla reazione
copertura arroccata nei gangli dello stato e
ico sogli potere economico, si stringe sotto
(quella spinta delle nuove vestali scudo-cro-
ssive: ate della democrazia.

Per la terza volta, nel 1976, Occorsio
diventa interprete della linea egemone
della borghesia. La sua inchiesta sui
sequestri di persona a Roma scava a
fondo nei legami sotterranei tra grande
malavita organizzata e ambienti politi-
co-finanziari della reazione più oscura.
Si imbatte in un'organizzazione marsi-
gliense dei sequestri che sconfina nell'
ambiente del neonazismo nazionale e
internazionale, indaga sugli agganci tra
fascismo e mafia calabrese emergente,
e, soprattutto, avvicina pericolosamente
l'inchiesta a un punto di saldatura fon-
damentale di questo intreccio: la segre-
tissima loggia massonica di «Propagan-
da 2» (P2), centrale eversiva imper-
scrutabile, che raccoglie la crema della
delinquenza politica nazionale: noti per-
sonaggi dei servizi segreti, generali co-
spiratori, bancarottieri di rango, altis-
simi magistrati, parlamentari, prelati.

Se stavolta l'inchiesta Occorsio morde
veramente, è perché l'intenzione del po-
tere centrale è quella di minacciare da
vicino, di dissuadere queste forze; è
perché l'organizzazione che il giudice ha
di fronte, spaventa l'establishment; è
perché il potere di ricatto esercitato da
personaggi potenti, che hanno condiviso
fino a ieri in solido con i nuovi palla-
dini della democrazia bombe e stragi, è
un condizionamento troppo pesante nel
momento in cui l'apertura al Pci è giu-
dicata un male necessario in attesa di
tempi migliori.

La sentenza decretata dal tribunale di ON

a questo punto che matura la ri-
vista da destra: una dimostrazione di
tezza e di efficienza, una sfida, un av-
vimento spietato, che faccia da de-
André contro chi vuole spingere trop-
avanti il regolamento di conti con
cittadella assediata dell'oltranzismo.
C'aveva ilucidio di Occorsio, falciato da un
tra Ingram all'uscita di casa in via
uba il 10 luglio '76, coincide con quel-
che è forse il momento di maggiore
bertura. Occorsio per i grandi ispiratori del ra-
inguardo, rappresenta un'operazione difensiva,
Nuovo la sopravvivenza, e non una cotrof-
golare per il potere.
che l'esecuzione non abbia tanto dei

moventi specifici contro la persona di Oc-
corsio, quanto moventi politici più gene-
rali, non è certo contraddetto dalle ri-
vendicazioni ufficiali di Ordine Nuovo,
che sono più enigmatiche di quanto si
vorrebbe. Una manciata di volantini la-
sciata cadere nell'auto del magistrato,
è la prima rivendicazione: condannato a
morte da un tribunale di ON per aver
messo fuori legge il movimento. Ma le
indagini accertano che i volantini sono
stati redatti mesi prima, forse in oc-
casione di un processo-stralcio a Sac-
cucci per ricostituzione del partito fa-
scista. Poi, in novembre, con un pro-
clama spedito da Madrid, una contorta
dichiarazione politica sicuramente auten-

tica, attribuita a Graziani e agli altri
dello «stato maggiore» di ON. Si par-
la di «mancanza di elementi certi» sul-
l'autenticità della prima rivendicazione,
ma si aggiunge che «tuttavia riteniamo
cosa assurda avanzare dubbi sulla pa-
ternità dell'attentato»; si dice che «ON
ha raccolto la sfida lanciata col decre-
to di scioglimento», ma si sottolinea
che «per il futuro non ci saranno ucci-
sioni» tipo quella di Occorsio, «perché
non siamo un'organizzazione dedita alla
mattanza politica».

Le indagini successive hanno confer-
mato senza possibilità di equivoci che
almeno uno degli assassini, probabilmen-
te quello che ha sparato, era l'ordino-
vista e missino Pierluigi Concutelli, cat-
turato nel febbraio '77 e confessò. I suoi
complici hanno la stessa matrice di ON.
Cosa c'è allora dietro la reticenza dei
capi di ON? Con tutta probabilità una
«divaricazione» nei comandi militari
dei clandestini neri, che può essere fat-
ta risalire a interferenze esterne. Vi
alluse pochi giorni dopo il delitto Gia-

nadelio Maletti, l'ex capo dell'ufficio D
del SID, autore di una misteriosa «vi-
sita spontanea» (e tre giorni prima Fla-
minio Piccoli aveva fatto lo stesso) al
PM Claudio Vitalone, che svolgeva le
prime indagini a Roma. Per Maletti, era
difficile riconoscere la mano di questo
o quel gruppo, perché tutti troppo infil-
trati e condizionati per conservare una
identità. Si può avanzare l'ipotesi che
un settore dei servizi segreti e gruppi
fascisti ad essi «strettamente legati
come Avanguardia Nazionale di Stefa-
no Delle Chiaie di cui è stata avanza-
ta l'ipotesi di un «ruolo pirata» sovrappo-
sto alla rivendicazione di ON, era
infatti andata in porto, benedetta da
un provvidenziale gruzzolo di dollari e
sotto l'egida dei servizi segreti, l'unifi-
cazione in clandestinità di ON e di Avan-
guardia Nazionale. Il delitto Occorsio è
forse un frutto contrastato di questo dif-
ficile matrimonio, le cui difficoltà in-
terne sono state poi confermate dalle
divergenze sulla strategia per la «rivo-
luzione» che qui sarebbe lungo spiega-
re.

Intoccabili i veri e più alti mandanti

Chiunque sia stato a decretare l'uc-
cisione di Occorsio, ha lasciato alcuni
«indizi» chiari: il commando ha sfrut-
tato un entroterra internazionale rami-
ficato fra la Corsica, Madrid, Barcello-
na e l'Italia; Pier Luigi Concutelli ha
maneggiato fondi provenienti dai riscat-
ti dei sequestri, incassati attraverso la
Universal banking Corporation di Lon-
dra (che riporta ai giri più loschi della
nostra finanza e alla mafia canadese)
e riciclati in Svizzera, tra Zurigo e Lo-
sanna; il SID controllava da mesi la
preparazione del piano a Bastia ma ha
lasciato i fascisti liberi di agire; le in-
dagini sull'omicidio hanno agganciato da
un lato le cosche della nuova ndrangheta
calabrese e del falso «separatismo nero»
siciliano, e dall'altra hanno lambito la
Loggia P. 2. A questo punto si sono
arrestate, con la certezza che il vero
apparato eversivo restava (e resta) fuo-
ri dalle contestazioni giudiziarie, e con
il magro bottino di 16 imputati affian-
cati a Concutelli, alcuni dei quali con-
solatoriamente individuati come «man-
danti» in esclusiva. E' legittimo con-
cludere che se l'avvertimento sanguino-
so si riprometteva di sottolineare l'in-
toccabilità dei veri e più alti mandanti,
è riuscito nel suo scopo. Ma recrimina-
re sull'operato di Vigna, Pappalardo e

Corrieri, gli inquirenti fiorentini che
hanno svolto le indagini, sarebbe ingiu-
sto, perché abbiamo sotto mano il raro
esempio di una inchiesta che ha alme-
no tentato di essere un'inchiesta e che,
caso unico, ha portato in galera un
omicida fascista. Per Concutelli, la sen-
tenza non potrà che essere di condan-
na; per tutti gli altri è invece dubbio
che la soluzione sarà questa. Quello
che è certo, è che dall'aula di Firen-
ze non verranno né rivelazioni né con-
testazioni nei confronti dei registi oc-
culti. Ma anche a questo proposito sarà
inutile ogni recriminazione, perché con
l'inchiesta sulla morte di Occorsio si è
conclusa la breve parentesi (1974-77) che
aveva visto i fascisti delle trame insegu-
ti dai mandati di cattura e costretti sulla
difensiva. Adesso la DC ha vinto i com-
plessi, è tornata in sella e riprende il
suo sporco gioco, con centinaia di fasci-
sti assolti, riabilitati e pronti a dar
vita a una sorta di Mano Nera sotto
l'alto patrocinio scudocrociato. Il tutto
innescato su infrastrutture ben lubrifi-
cate che nessuno, in tre anni di anti-
fascismo di stato, ha voluto smantellare.
Se il ligio Occorsio risuscitasse, lo
chiamerebbero ad assolvere i suoi si-
cari.

Marco Ventura





VETRO E SANGUE

Questo sangue. Di femmina. Guardalo. Non vuoi capire? Si nasconde il sangue mestruale, si esibisce il sangue mestruale: per il Padre, così dolce e tenero, dagli occhi di vetro. Occhi di vetro per un sesso di donna. Guarda questa differenza, dalle un nome, accarezza questo sangue perché non sia subito. Forse potrebbe colare, libero, fra le gambe aperte (orribile?) naturale, potrebbe essere mostrato. Il corpo si scioglierebbe dolcemente in umori profumati il vetro degli occhi diventerebbe luce. Statua, davanti a Lui, per sempre, a guardarsi guardare, senza vergogna, come un fiore sbocciato coi pistilli al sole.

Marisa

Ancora sulla proposta di legge nazista del Movimento per la vita

LASCIATE CHE I BIMBI VENGA A NOI...

Su richiesta di molte compagne torniamo a parlare del progetto di legge del « Movimento per la vita », riassumendone alcuni degli articoli più significativi. A giugno il progetto, che consta in tutto di 29 articoli, sarà presentato al Senato, ma già ora serve come pesante ricatto sull'accordo DC-PCI n merito alla legge dell'aborto. Intorno a questa proposta di legge sono state già raccolte in soli 3 mesi ben 1 milione di firme, con i metodi che tutte conosciamo: mobilitazione totale delle parrocchie e del loro apparato, con inviti nella omelia domenicale a « passare un momento in sagrestia »... dove il notaio aspetta i fedeli. La proposta « popolare » è stata promossa dalla DC (« L'Avvenire » ne ha fatto un commento molto favorevole) da alcuni circoli ACLI, e poi naturalmente da CL che ne è la principale ispiratrice ed è appoggiata anche dalla CEI (Conferenza episcopale italiana).

Ci serviamo per l'esame degli articoli del documento del « Gruppo donne del Palazzo di Giustizia » di Milano, di cui abbiamo pubblicato ampi stralci su LC del 3 gennaio.

Il contenuto fondamentale della legge, che esclude perfino i casi di aborto terapeutico (previsti dalla Corte Costituzionale), è quello di considerare la donna nient'altro che una macchina riproduttrice. Per meglio spiegare questo cinico progetto immaginiamoci che cosa accadrebbe a una di noi se fosse incinta.

L'art. 15 afferma che chiunque venga a conoscenza del semplice proposito di una donna di interrompere la gravidanza, possa effettuare a sua insaputa una segnalazione all'autorità giudiziaria. Il tribunale, appena ricevuta la notizia, nomina un giudice delegato e, sempre a insaputa della donna, si svolge tutta un'inchiesta sulla sua vita presente e passata.

Terminata l'indagine la donna, e se ha un marito anche quest'ultimo, viene convocata davanti al tribunale, di fronte al quale deve effettuare una di-

chiarazione scritta. Ormai è schedata come gravida e non desiderosa di tenere il bambino. A questo punto scatta immediatamente il decreto di adottabilità prenatale. La sua vita sarà da questo momento controllata e se deciderà di abortire potrà essere subito denunciata anche se l'intervento è stato compiuto all'estero.

Se per sfuggire al procedimento la donna dichiarerà che vuole tenere il bambino, per potersi garantire da ripensamenti è stato previsto un particolare istituto denominato « residenza per gestanti », dove la donna può essere ricoverata con decreto del tribunale dei minorenni. La notizia al tribunale dei minorenni della conferma della donna di non voler tenere il figlio sarà data per telefono.

L'art. 18 prevede che subito dopo la telefonata il tribunale provveda subito alla scelta dei coniugi affidatari ed emetta de-



« Eppure non capiamo perché ci ritengano reazionari ...e ci voltino le spalle ».

creto di affidamento del bambino: ne consegue la consegna immediata.

Il bambino appare figlio di ignoti e come se fosse figlio naturale dei genitori adottivi. Se però il bambino non è sano viene dichiarato allo stato civile come figlio di ignoti e sarà destinato a rimanere in un istituto-lager. L'art. 6 istituisce i Centri di accoglienza e difesa della vita umana, vere e proprie carceri per le donne che intendono tenere nascosta la loro gravidanza e sono disposte a fare adottare il bambino.

I centri svolgono anche una curiosa funzione nell'ipotesi di aborto clandestino: se la donna denunciata per aborto si era precedentemente presentata al centro potrà avere l'attenuante o il perdono giudiziale; se invece non si era presentata non ne potrà usufruire. I centri dovrebbero essere finanziati da un fondo nazionale per la tutela della vita (art. 2) per il quale viene previsto uno stanziamento di 50 miliardi annui (corrispondente a quello stabilito dalla proposta di legge sull'aborto per i consultori).

Viene istituito uno speciale contributo volontario pari all'1 per cento del

reddito imponibile delle persone fisiche. Nella dichiarazione annuale dei redditi ciascun contribuente dovrebbe dichiarare se intende o no sottoporsi alla suddetta imposta.

Per quanto riguarda le pene, tanto per la donna che si procura o si fa procurare l'aborto, quanto per colui che procura l'aborto con il consenso della donna, è prevista la reclusione da uno a quattro anni (art. 20). Mentre l'art. 23 stabilisce pene di gran lunga inferiori a quelle attuali, nei casi in cui dall'aborto praticato contro il consenso della donna derivino morte o lesioni personali alla donna stessa.

Non bisogna dimenticare che la donna viene punita anche quando la gravidanza mette a repentaglio la sua vita, quando il concepimento è stato causato da violenza carnale e quando c'è il rischio di una grave malformazione del feto. (art. 22).

Infine nell'art. 26 si prevede che, anche quando è applicato il perdono giudiziale, la donna venga sempre condannata al pagamento della somma da lire 100 mila sino ad un milione in favore del « Fondo nazionale per la difesa della vita ». Viene quindi aborto clandestino a favore del centro.



testimonianze

Sono andata a trovare Chiarina in ospedale

45 anni non sono uguali per tutte

Vi ricordate di Chiarina la donna abruzzese dimenticata nel suo ghetto? Quella donna che ebbe in regalo una radio da compagni anonimi di Roma? Ne parliamo su Lotta Continua.

Vado spesso a trovarla in ospedale, le sue condizioni sono molto gravi, a volte sembra che migliori. Prima era nel reparto Chirurgia, adesso l'hanno trasferita al reparto Neuro, e io personalmente non riesco a capirne i motivi. Lei mi ha detto che le stanno facendo dei massaggi alle gambe; la camera dove sta è molto piccola, ci sono altre sei malate e non si riesce a respirare; secondo me lì ci si ammala, non si guarisce. Ho detto a Chiarina che avrei mandato le sue foto al giornale, per far vedere che ha solo 45 anni, ma ne dimostra molti di più, perché a lei è mancato tutto e quindi la vecchiaia la travolge molto velocemente. Le ho promesso che quando si rimetterà farò una colletta in giro per darle la possibilità di rimettersi i denti.

Dopo gli articoli usciti su Lotta Continua c'è stato un grande interesse in tutto il paese e il giornale è stato portato al parroco che ha subito cercato di interessarsi, facendo raccolte di soldi e predicando in chiesa. Anche se da tanti anni conosceva Chiarina, chissà quan-

te volte si è confessata da lui! Le avrà detto: « Povertà nella vita terrestre significa ricchezza nella vita eterna ». Un contadino ha dato al prete le chiavi di una casa che si trova proprio nel centro del paese, e quando Chiarina verrà fuori dall'ospedale potrà vivere tra la gente. Ho ricevuto ventimila lire dagli studenti delle scuole salesiane di Ortona, che avevano letto l'articolo di Chiarina; volevano mandare altre cinquantamila lire, ma all'ultimo momento è successo un incidente in questa scuola, che è un avviamento al lavoro di roba meccanica. Un ragazzo di 16 anni è rimasto invalido perché il suo braccio è stato sgretolato da una di quelle macchine che fanno 1.800 giri al minuto. Così hanno regalato a lui un televisore portatile e un po' dei soldi avanzati sono andati a Chiarina. Vorrei che chi ha rubato dei soldi a Chiarina mentre veniva trasferita da un reparto all'altro dell'ospedale, leggesse questo articolo. Io giustifico chi ruba a chi ha tanti soldi, ma come si può giustificare chi ha rubato a Chiarina? Chiarina è felice e sorride quando io parlo di chi la vuole aiutare. Però di solito questi aiuti arrivano sempre troppo tardi...

Nicoletta di Guastameroli di Frisa (Chieti)



Il lattaio, il portiere, la vicina di casa

A proposito della lettera di una compagna. Fascismo e antifascismo: dobbiamo ridiscutere tutto

La lettera della compagna Carmela Paloschi pubblicata il 25 gennaio mi ha sgomentato: vorrei spiegare perché. Premetto che condivido le opinioni espresse sul giornale da Paolo Hutter e Goffredo Fofi, a proposito della orrenda uccisione dei due giovani missini a Roma e del dibattito che ne è seguito, sulla necessità di avviare una analisi nuova di questo tipo di fascismo, incentrata sulla emarginazione e la disperazione dei giovani e la frequente causalità delle loro scelte di campo.

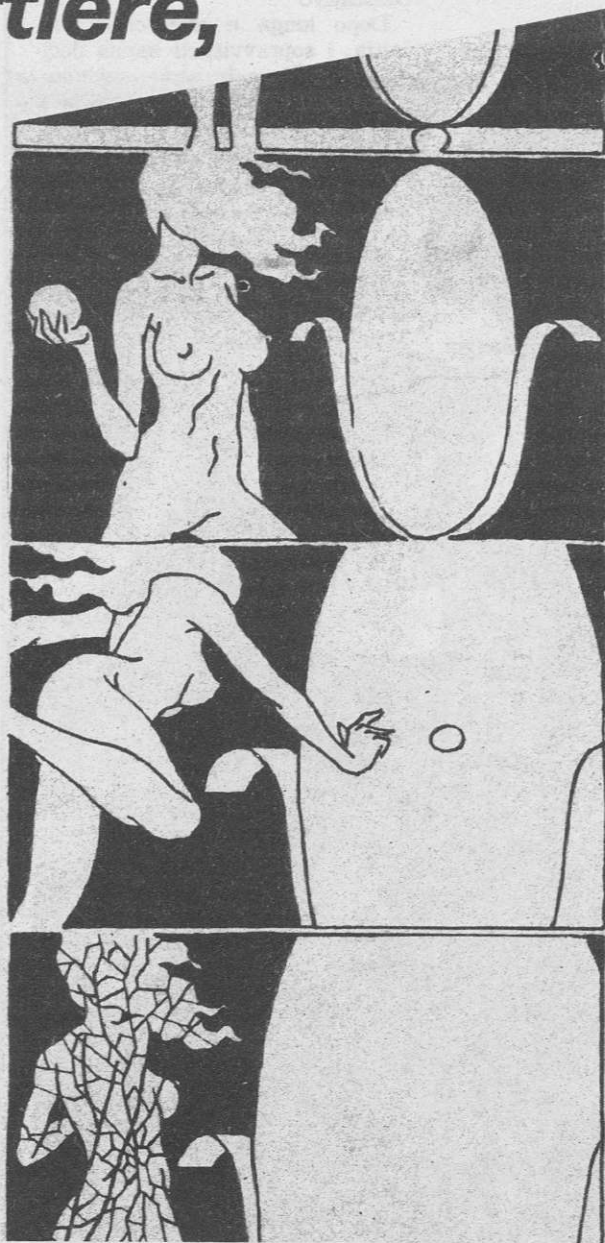
Questa analisi, che si serve di categorie sociologiche, non può però confondersi con un annullamento del problema politico di che cosa significhi no fascismo e antifascismo in queste mutate condizioni.

La lettera di Carmela non propone - come altri compagni hanno fatto - un dialogo con i giovani missini, ma una sorta di affinità e di collegamento, dietro ai quali io ho letto una ideologia molto pericolosa che temo si possa diffondere tra compagni giovani, secondo la quale sia «noi» che «loro» siamo contro il «sistema» e quindi dobbiamo unirli contro di esso anziché farci la guerra tra noi. Ora, è vero che attraversiamo una fase di grande oscurità e confusione, in cui anche il problema del fascismo e dell'antifascismo è tutto da ripensare, ma proprio per questo vanno ribadite le poche cose che sono chiare: per esempio, il fatto che sono stati sempre i fascisti, dal 1919 ad oggi, a sostenere che il fascismo era un movimento anticapitalistico e gli

antifascisti a negarlo, con la pratica e con la teoria. Vogliamo adesso, in nome di un indistinto spirito di rivolta che accomunerebbe giovani compagni e giovani missini e dell'apparente avverarsi della profezia di Pasolini sul fatto che essi sono diventati indistinguibili sul piano del costume e della morale, prendere per buona quella tesi?

Tuttavia, l'aspetto della lettera che mi sembra più grave è un altro: la sicurezza con cui Carmela definisce «fasci», e questi si da sterminare, tutti gli altri: il portiere, la vicina di casa, il lattaio.

In questo atteggiamento anch'esso tutt'altro che raro tra i giovani compagni, per cui si odia la «gente normale» che perseguita i «diversi», io vedo un pericolo ancora più grave di quello cui accennavo prima rispetto ai missini. Da chi crede Carmela siano composte le masse cui i rivoluzionari hanno sempre fatto riferimento se non da centinaia di migliaia di portieri, di vicini, di bottegai dell'angolo e anche di proletari pieni di concezioni piccolo-borghesi? Oggi che il femminismo ha reso ovvia la constatazione che l'operaio comunista è spesso fascista nei suoi rapporti con la donna e in genere nella sfera del privato, la soluzione qual è? Lo sterminio? La lotta delle minoranze «rivoluzionarie» in quanto «diverse», di destra o di sinistra poco conta, contro la grande maggioranza della «gente normale» che ha paura, che non vuole la rivoluzione ma la sicurezza (e molto ci sarebbe da dire sulle potenzialità rivoluzionarie che stanno racchiuse nel



bisogno di sicurezza), che magari dichiara di odiare i capelloni, i drogati, gli omosessuali e le femministe?

In questo momento di crisi di tante certezze precedenti, si scontano anche tanti precedenti errori, primo fra i quali l'aver espropriato i militanti della sinistra rivoluzionaria degli strumenti della conoscenza: non a caso furono le compagne femministe a denunciarlo al congresso di Rimini e sono ancora loro a ricordarlo, oggi che gli effetti di quella espropriazione si sono fatti, con la crisi delle organizzazioni, ancora più devastanti (si veda il documento «Vogliamo troppo in alto?» delle compagne del collettivo Trastevere sul giornale del 26 gennaio).

Così - forse perché al loro tempo i dirigenti, che usavano dire ai militanti «si impara dalle lotte e non dai libri» mentre loro sui libri passavano le notti, leggevano troppo Lenin e troppo poco la Scuola di Francoforte - i giovani compagni non hanno mai potuto riflettere sul fatto che la coscienza di classe non deriva automaticamente dai rapporti di produzione o che nel capitalismo maturo può accadere, come l'andata al potere del nazismo insegna, che la stessa classe operaia si faccia portatrice di valori reazionari. Malgrado questo, però, senza gli operai maschilisti, i portieri, le vicine e i bottegai non solo non si fa la rivoluzione, ma non si lotta neppure per trasformare la società: anche su

questo i giovani compagni, cresciuti prima nell'idea della rivoluzione dietro l'angolo e poi nella difensiva esaltazione della propria «diversità», non sono certo stati aiutati a riflettere.

Penso che Carmela si consideri, come me, una militante del movimento femminista: come può non vedere che la nostra lotta è lunga, faticosa, complicata, ma giusta anche perché ci basiamo su analisi meno semplicistiche di quelle che ci avevano insegnato? Proprio noi abbiamo capito, con sforzi grossi, che il problema dell'antifascismo militante e in genere della forza e dei servizi d'ordine era ben più complesso di come i compagni l'avessero in questi anni praticato e teorizzato: spero proprio che su questi temi il documento del collettivo femminista Trastevere serva ad aprire finalmente il dibattito che si sarebbe dovuto avviare subito dopo il 20 giugno e del cui rinvio i compagni hanno pagato e continuano a pagare un prezzo altissimo in termini sia politici che morali. Non crede Carmela che sia stata la pratica femminista a insegnarci che non dobbiamo combattere solo il fascismo esterno (quello che si serve di giovani come quelli di via Acca Larenzia, con i quali dobbiamo cercare la via verso una demistificazione, non verso un'alleanza), ma anche contro il fascismo che sta dentro il portiere, la vicina, il bottegaio, l'operaio, ognuno e ognuna di noi?

Anna Rossi - Doria

NOTIZIARIO

Atene:

Atene, 31 - (Ansa) Le femministe greche chiedono al parlamento la fine della pratica di concedere un compenso «in denaro», prevista dalla legge, a favore delle ragazze in giovane età «sedotte e colpite nell'onore». Le femministe hanno presentato ai partiti politici greci una richiesta affinché sia posto un termine «all'umiliante schiavitù» delle donne greche che vengono compensate contro la perdita del loro «onore» con un prezzo che sale fino a 350.000 dracme (7 milioni di lire italiane circa).

L'ultima sentenza in materia è quella di una corte di provincia che ha obbligato un insegnante a rifondere la perdita dell'«onore» a una sedicenne con una somma pari a 6 milioni di lire. La legislazione ellenica offre solo alle ragazze di età non superiore ai 16 anni il diritto a un «compenso finanziario per la perdita dell'onore». Il legislatore ritiene che il compenso può aiutare la ragazza a mettere insieme con maggiore facilità la dote, sempre richiesta dai mariti greci.

Secondo il servizio di statistica nel 1975 sono stati 117 i casi presi in considerazione dalle corti greche per ottenere compensi finanziari alla perdita dell'«onore».

Napoli:

Napoli, 31 - Alcune centinaia di donne dei quartieri di Piscinola, Marianella e Miano hanno manifestato questa mattina per il diritto alla casa e per migliori

condizioni di vita. Le donne, dopo aver sostato davanti al palazzo della regione, hanno raggiunto l'istituto di case popolari per una nuova dimostrazione. Davanti allo IACP un gruppo si è incatenato ad un palo della segnaletica stradale scandendo slogan.

Messina:

Messina, 31 - A che limiti può portare la gelosia? Nicola Trifirò è un venditore ambulante di Messina e ieri ha ucciso tre persone. Ha buttato giù la porta di casa di Pietro e Rosa Calderona, di 56 e di 59 anni; gli ha sparato addosso e ha appiccato il fuoco alla casa con la benzina. Li ha uccisi perché il loro figlio 17enne doveva sposarsi con

sua figlia della stessa età. Poi ha teso un agguato al suo vicino di casa, Giacomo Colosi, falegname di 56 anni, uccidendolo perché sospettato di aver avuto una relazione con la moglie di Trifirò molti anni addietro. Il fautore di questa tragedia è scomparso nelle campagne del Messinese. Della moglie e la figlia, oggetti della sua gelosia, nessuna traccia. Per loro si teme il peggio. Un'altra figlia invece è al salvo: Fa la suora di clausura in un monastero romano!



○ TORINO

Mercoledì alle ore 17,30 a San Donato, via Miglietti 24, donne e informazione.

Giovedì alle ore 21, in via Lessana 1, coordinamento sul convegno che si è tenuto a Roma, sabato e domenica.

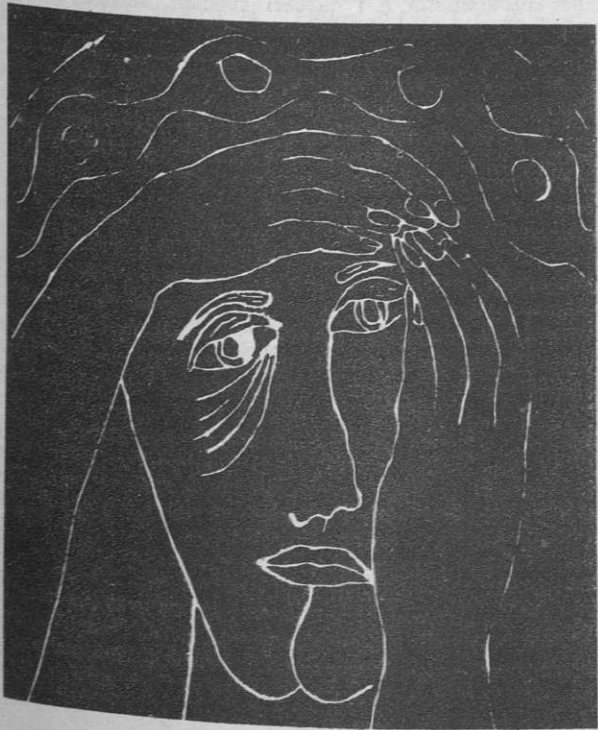
○ ROMA

I gruppi per il salario al lavoro domestico organizzano per il 1. maggio a Roma il loro convegno nazionale aperto a tutto il movimento. I temi saranno: salute, lesbismo, prostituzione, il nostro bisogno di soldi.

Sarà pronto prossimamente il libro delle compagne di Ferrara, sull'esperienza della loro lotta all'ospedale. Chi vuole procurarsene delle copie può telefonare a Daniela 0532-47.251 o scrivere al «Gruppo del salario» di Ferrara, via Ugo Bassi 13-A.

○ MARCHE

Il convegno regionale femminista è stato spostato al 4 e 5 febbraio al circolo cento fiori di Ancona, via Saffi 15. Le compagne delle Marche - sud debbono telefonare, per ritirare i manifesti ai numeri 0733-46572 oppure allo 0733-48070.



**174.000
LIRE
IN DUE
GIORNI.
FINO A
QUANDO?**

**Sottoscrizione del 31-1
VERSILIA**

Sez. Viareggio: Giorgio 27.500, Riccardo 5.000, Vendendo i calendari 15.000.

Sede di MILANO

Nucleo Raffineria del Po Sammazzaro 35.000.

Contributi individuali

Rita - Roma 1.000, Gabriele G. - Roccaraso (L'Aquila) 7.000.

**Totale 90.500
Tot. prec. 11.652.032**

Tot. compl. 11.742.532

Sottoscrizione del 30-1

Sede di TREVISO

Sez. Conegliano: I compagni di S. Lucia di Piave: Pierluigi 5.000, Operai IALF 7.000, Ivano 2.000.

Sede di PAVIA

Raccolti tra i compagni dell'INPS di Pavia 12.000.

PER LA CRONACA ROMANA

Bernardo 5.000.

SALERNO

Dopo lunga e angosciata malattia, i sopravvissuti hanno deciso di chiudere la sede, accludiamo il fitto del corrente mese... 30.000.

Contributi individuali

Francesca - Murano 1.500, Antonello B. - Taranto 5.000, Lucio M. - San Severino (Lagonegro) 2.500, Franco Q. di Isolotto (FI), diecimila al mese, Okay? Promesso! Saluti a pugno chiuso 10.000, Massimo di Milano 3.500.

**Totale 83.500
Tot. prec. 11.568.532**

Tot. compl. 11.652.032

**DOPPIA STAMPA: IN VIGORE DA OGGI I NUOVI PEDAGGI
AUTOSTRADALI. IL NOSTRO E'...**

30.000 lire a chilometro



Sede di MILANO

Compagni di Saronno: Enzo 2.000, Bubu e Fausto 1.000, Riccardo 500, Rosi e Silvia 800, Maura 1.000, Keit MLS 1.000; da Segregno e Desio: Tiziano 1.000, Paolo G. 1.500, Roberto G. 1.500, un disoccupato 500, Silvia 2 anni 200, Giuseppe 10.000, Pippo 1.000; da Cinisello: Paolino 2.000, Franco 1.000, Aldo 5.000, Daniela 1.000, Gianmario 500, Francesco 2.500, Annamaria 500, Nando 2.000, Giorgio 5.000, Peppone 5.000, Ennio 5.000, Alberto 6.000, compagni del Movimento di Cinisello 32.850; Ivan grosso 10.000; Amici, Alfa Romeo 2.000; un gruppo di operai della Bizerba, affinché i «Lama» tornino nel Tibet: Luigi 1.500, Dino 1.000, Francesco 1.000, Vincenzo 2.500, Piero 700, Raccolti da Giacomo alla Face-Standard e alla libreria Bovisa 27.500, Marco 2.000.

Sez. ENI - S. Donato: Giuseppe R. 5.000, Franco M. 2.000, Danilo R. 6.200, Silvano C. 2.000, Alfonso T. 4.000, Salvati 3.000, Gianni Z. 2.250, Bruno S. 1.000, Marco S. 1.000, Emilio C. 15.000, Salvo G. 10.000, Riccardo L. 1.000, Felice 10.000, Francesco F. 1.000, Alfredo S. 2.000, Roberto M. 3.000, Laura F. 3.000, Gianni 10.000, Gerolamo 500, Compagno MLS 1.000, Luciano M. 5.000, Alessandro D.T. 10.000, Paolo e Ornella 15.000, Andrea B. 2.000, Antonio D.L. 5.000,

Roma - Milano sono 632 chilometri. 30.000 lire per 632 chilometri fanno 180 milioni e 960.000 lire. Il nostro obiettivo è 200 milioni: quindi ci saremmo quasi. Adesso siamo a 10 milioni e 211.950 lire. Cioè abbiamo fatto circa 30 chilometri, su per giù siamo appena all'entrata del casello dell'autostrada Roma Nord. La strada da fare è ancora molta.

Si dice che più si è, più la strada sembra corta e più il tempo passa in fretta.

Palmiro e Salvatore 20.000, Luisa 2.000, Anna 1.000, Mariella 5.000, Dario 10.000, Franco S. 20.000.

Sede di TREVISO

Sez. LC di Villorba-Spriesiano: Gianna e Renzo 35.000, Maurizio 1.500.

Sede di PESCARA

Sez. LC di Popoli: «Barone» 5.000, Ignazio 5.000, Enrico 10.000, Tuticchio 10.000, Ivano 10.000, Peppe 1.000, Manila 500, Golini 500, Mauro 500, Claudio 10.000, Sante 500, Loredana 500, Annali-

sa 1.000, Domenico 500, Guerino 1.000, «Pazzo» 1.000. Sottoscriviamo con la speranza che l'anno nuovo porti consiglio, Pietro 1.000, Giovanna 10.000 «Coppolone» 1.000.

Contributi individuali

Novati - Cesena 10.000, Bruno L. - Vittorio Veneto 125.000, Daniele D.Z. - Milano 5.000. Un gruppo di compagni fiorentini - Firenze 15.500, Tilde e Filippo - Vicenza 6.500, Stella e Caterina - Caorle (VE) 10.000, Angelo T. - Padova 10.000. Un compagno operaio di Luino 10.000, Coordinamento operaio Franciacorta-Sud - Coccaglio (BS) 10.500, Totò L. - Milano 20.000, Antonio Valentino - Milano 15.000, Cucciolo - Milano 5.000, Augusto F. - Brescia 68.000. Un compagno di Castelmassa 5.000, Enrica e Claudio letto e fatto - Firenze 10.000. Alcuni compagni di Scarperia 6.000, Riccardo - Roma 5.000, Giorgio e Brunella per un '78 rosso, rosso! - Macerata 4.000, Marcello P. Mercatale Vernio 20.000, Rita e Livio di Roma perché il giornale sia teletrasmissato a Milano 3.000, Carlo P. - Borgo S. Lorenzo 20.000.

**Totale 832.500
Tot. prec. 9.379.450**

Tot. compl. 10.211.950

AVVISI-AI-COMPAGNI



TELEFONATE OGNI GIORNO ENTRO E NON OLTRE LE ORE 12.

○ PESCARA

Anche a Pescara iniziano una serie di processi ai compagni. I primi saranno venerdì 3 febbraio e sabato 4 in Pretura alle ore 16 in sede.

Arriva «Radio Cicala» 98,9 mhz, si farà vedere mercoledì 1. febbraio nella libreria di via Trieste 23.

○ CAPPELLETTA NOALE (Venezia)

La classe IV della scuola elementare «D. D'Aosta» di Cappelletta-Noale (VE) cerca classe parallela (anche II o IV) possibilmente del sud con la quale instaurare corrispondenza scolastica.

○ MESTRE

Mercoledì 1. febbraio alle ore 17 in via Dante, riunione preparatoria dell'assemblea di LC di sabato 4. La situazione finanziaria è sempre disastrosa: i compagni che possono portino un po' di soldi per la sede.

○ RAVENNA

Sabato alle ore 15 nella vecchia sede di via G. Rossi 54 un gruppo di compagni operai e non ricomincia il dibattito. La riunione è aperta.

○ BERGAMO

Bergamo mercoledì alle ore 20,30 in via Quarenghi 33-D, riunione su trasporti e repressione.

○ MILANO

Venerdì alle ore 18 in sede centro riunione dei compagni delle fabbriche. Ogd: la situazione nelle fabbriche e l'UNIDAL.

Giovedì 2 febbraio alle ore 17,30 alla UIL di via Salvinio 8, assemblea dei lavoratori docenti precari della scuola per un confronto con il problema del precariato e reclutamento nella scuola.

Giovedì alle ore 15 in sede centro, via De Cristoforis 5, riunione cittadina di tutti gli studenti medi che fanno riferimento a LC.

Giovedì alle ore 21 sede centro, riunione su violenza e forza.

○ TORINO

Giovedì 2 febbraio alle ore 20,30 in corso San Maurizio 27 alcuni compagni delegati alle assemblee provinciali CGIL-CISL-UIL propongono una riunione di tutti i compagni che fanno riferimento alla sinistra rivoluzionaria.

Sabato 4 febbraio alle ore 9, attivo operaio in sede corso S. Maurizio 27.

Sabato 4 febbraio, alle ore 15, corso San Maurizio 27 riunione della Commissione Carceri. Ogd: discussione sull'amnistia e i carceri speciali. Iniziative di un opuscolo, un manifesto e una giornata regionale di lotta. Devono partecipare i compagni di Alessandria, Novara e Cuneo. Sono invitati tutti i compagni interessati.

○ FIRENZE

Il collettivo Victor Jara ha pronto un nuovo spettacolo teatrale: «La mela». La storia narra di come un dio prepotente e un diavolo sciocco addivennero all'idea di un compromesso sulla testa un po' di tutti. Se la terra fu salva si dovette a 3 cialtroni, maestri dell'arte di arrangiarsi. Il collettivo è disposto a portare in giro lo spettacolo per la Toscana o giù di lì. telefonare a Silvano 055-48.46.91.

○ PESCARA

Venerdì 3 ci si vede in sede alle ore 17 per riprendere a discutere quello che succede e ci succede. Portate i soldi per il finanziamento della sede e del giornale.

○ PONTEDERA

Giovedì alle ore 21,15 alla Villa Comunale assemblea per la costituzione della cooperativa Radio Popolare.

In occasione della visione del Riccardo III

Fuori tema alla maniera di Carmelo Bene

Oggi parliamo di Carmelo Bene, l'«artefice», come lui stesso si definisce, del teatro più controverso, più discusso, più amato e più odiato al tempo stesso, che sia stato fatto in Italia negli ultimi venti anni. Ci rendiamo conto che parlare di lui e delle sue opere per la prima volta sul nostro giornale, comporta delle difficoltà e dei limiti difficilmente superabili

con un articolo critico o con una scheda riassuntiva dei contenuti e delle forme del suo modo di far teatro. Proponiamo così una specie di lettera aperta, un ripensamento di un compagno che l'ha conosciuto e l'ha seguito da sempre, scritta in occasione del «Riccardo III» l'opera di Shakespeare che si sta rappresentando in questi giorni al teatro Quirino di Roma.



Premesso che quello di Carmelo Bene è tutt'altra cosa (comunque non da meno) in breve questa la storia del Riccardo III - tragedia di W. Shakespeare:

Il fratello del re Edoardo IV, Riccardo, ambizioso e sanguinario ma anche coraggioso, brama il Regno d'Inghilterra. Per tale disegno di potere fa uccidere il fratello maggiore Clarence e sposa Anna, vedova del principe di Galles. Morto il re, diventa tutore del figlio e successore di Edoardo; ma poi lo rinchiude nella Torre di Londra col fratello duca di York. Eliminati i pari che gli sono ostili, prende lo scettro e il trono e fa assassinare i prigionieri della torre. Allora

ché decide di sposare la nipote Elisabetta il suo complice duca di Buckingham si ribella e si scontra con il conte di Richmond ed entrambi muoiono contro l'usurpatore. Buckingham verrà fatto prigioniero e assassinato; ma Richmond, il suo ultimo ostacolo, lo sconfiggerà e Riccardo soccomberà combattendo.

Bibliografia essenziale di Carmelo Bene: ha scritto Nostra signora dei turchi, ed. Sugar, Milano 1966; Credito italiano ed. Sugar, Milano 1967; L'Orecchio mancante ed. Feltrinelli, Milano 1970; A bocca aperta ed. Einaudi; Rivista bianco e nero n. 11-12 1973, Carmelo Bene II circuito barocco, a cura di Maurizio Grande.

Caro Carmelo, sarebbe grande insulto, razionalmente — cioè con i mezzi critici tradizionali — criticare l'opera tua. Vano sarebbe negare chi metodicamente nega. Meglio credo iniziare ricordando quanto scrivevi: «Ristrutturata-critica. Finché non la smettiamo (dico davvero) una volta per tutte di definire le definizioni, di arrotondare "ideologicamente" un "a priori" (che tutto sommato, dopo il Barocco, Hegel e i "Decadenti" si può a ragione considerare "ideale") ci ritroveremo sempre e comunque con in mano il bel culo d'un niente. Qualsivoglia intervento esterno nei confronti di un'Opera non potrà che gonfiare il macero del montetestaccio tautologico. Non sarà mai più concepibile una critica che non sia al tempo stesso Operazione Critica, ma Operazione Critica Taumaturgia, cioè Opera d'Arte. E' fialmente sciocco e futile circuire, seguitare ostinatamente a circuire un "Al di fuori di se" con delle Recensioni, tanto peggio se addirittura. E' mediocre una rivalutazione del giornalismo, in ogni senso. L'artista non è Altri dal Critico. Vogliamo una volta per tutte, chiuderli tutti e due questi due occhi?! A partire dal diciassettesimo secolo, non c'è più quella "strada nel bosco" detta Mediazione. Ci sono to». Prendo atto.

Così ho interrogato la musa medianica e adottato la via che indicava. Affiorano ricordi: Ero adolescente — età diciassette anni — e per vederti la prima volta percorsi a piedi i chilometri che distano dal Tufello al Teatro delle Arti in Via Sicilia. Tu nel buio del teatro fosti Caligola (erano attuali Camus e l'esistenzialismo) io tuttalpiù somigliai al "Ricetto" di Pasolini in pellegrinaggio verso la cultura d'avanguardia! Così fui battezzato da te — allora esordiente —, al mistero della negazione critica e il germe indotto, tuttora non s'estingue. Poco importa da allora la mia infedeltà di spettatore del tuo «continuum vacui» (conobbi altri segni insofferenti del tuo repertorio) Sappi per certo che già quel giorno riconobbi il talento che ancora possiedi. Ma qualcosa di quella primavera è cambiato. Che cosa dunque? Sono

cambiato io, sei cambiato tu, è cambiato il teatro, siamo cambiati noi spettatori, siete cambiati voi autori, sono cambiati quelli che per dabbennaggine piccolo-medio-grande borghese si scandalizzavano della tua arte. Così mi è parso inequivocabilmente per te, l'altra sera nel 19 d. C. (ndr «dopo "Caligola" ») nei panni di mestiere: Riccardo III. Analogie profonde di genialità, certo ancora ti legano all'Autore primo; quel «Will» (iam) che fu come te attore, impresario, regista, autore di se stesso e ricercatore di copioni; ma dell'antica corrosiva attitudine dissacratoria, apparivano stemperati sfrizzoli, rigagnoli di veleno anziché impetuosa corrente. Non più anticlassico ma zeppo di maniera, lusingavi la platea insolente, indifferente, inappagata, insaziabile, inghiottitrice sazia.

Ho temuto per letue forze! Eppure tu Riccardo III d'oggi come Caligola d'allora sei apparso altrettanto malinconico, disperato, crudele, macabro-festaio, impotente, lunatico, poetico-patetico (innamorato più del teschio che della luna, più della morte e dell'ambizione che delle donne di cui ti circondi); narciso ruffiano, invano dal palcoscenico tentavi di rispecchiarti sdoppiandoti schizoidi in attor classico o neoclassico, nella poanghera della platea — la stessa che anni fa ripudiavi amandola, abiuravi apprezzandola, o disprezzavi desiderandola. E d'altronde! Inutile tentativi con la sciabolata della chiacchiera di fare K.O. di quell'idra, di sorprendere coi gesti d'isteria (a proposito, misurata... o anch'essa cambia di segno) col ghigno ironico - compiaciuto - gracchiante - orcheggiante e tritutando l'inutile testo, quel «saggio tribunale delle mille teste» (ricordi Ben Jonson?). E qui mi parvero affiorare le tue pericolose distrazioni.

Così l'altra sera a teatro ho teso le orecchie: non un commento di scandalizzato distacco, non un insulto a te diretto (ah! che nostalgia!), perlopiù un malcontento per il tuo ultimo menù scenico, non sufficientemente appetibile, arrapante, blasfemo; la delusione di quella platea che non era celata, a causa dell'indifferenza però non è arrivata ad esprimersi come rifiuto espli-

cito, così si sono uditi quei tipidi ipocriti applausi che tu stesso hai sentito ma che volentieri, voglio sperare, avresti scambiato con dei potenti sonori fischi o con dei sinceri vaffanculo.

La tiepidezza del tuo pubblico e che si da arie da scafato, non si può considerare il risultato della calata nel nostro paese di tutte le più importanti scuole di teatro internazionale in questi venti anni: del Grotowski, del Living, del Wilson o dell'Odin di Barba, la conoscenza di questi teatri semmai, può solo accrescere la stima per te che hai in tempo giusto iniziato a svecchiare il nostro.

No, credo si tratti d'altro; la delusione di quella platea era dovuta al fatto che non ti fossi prodotto in numeri da far notizia sulle cronache, che so, piaciare, vomitare, insultarli tutti; che ti fossi limitato all'esibizione del nudo femminile, a qualche grugnito sesso-sadico e a un solo sputo, forse previsto da Shakespeare stesso! A nulla è valsa la dissolvenza del Riccardo III — in vesti di Sardangalo che trasforma il suo letto di morte in catafalco d'orgia; potevi ruttare — baci all'infinito, grugnire sete di sangue, tremare di febbre di potere, ma ahimé il grande attore, anzi artefice, guastatore, riscrittore, reinventore della figura del gran Poeta Shakespeare, sembrava per i gusti di quella platea, aver fatto il suo tempo!

Così s'affaccia «l'inverno del tuo affanno», come il tic che percorreva il corpo del tuo Riccardo talmente carico d'energia da smantare degli abiti le attrici attorno a te: totalmente vedove, totalmente dipendenti e complici — loro malgrado — (la solita tiretera madri-amanti-sante puttane), foriere di vendetta, fessure di colpa, di malanno, di umori, funesti di languori, di tumori...

La «luminosa estate» sembra lontana. E a questo punto ho pensato che qualcosa non va, che nonostante la tua bravura, la tua arte, il tuo flagello appare spuntato. Il pubblico bene sembra essersi immunizzato dai tuoi accenti, sembrano riapparire le ombre di Orazio Costa che ti voleva accademico, misurato professionista, di Cesarino Brandi dotto in

altra disciplina, che sostiene già che in quel di Lecce, che ti diede i natali, di barocco ce n'è proprio poco e che tuttalpiù di solo «barocchetto» si può parlare...! E ad esse si aggiungono i francesi irritati per il tuo presunto antifemminismo!

Così spagnolescamente anglico, eterno mediterraneo, «capriccioso» Kean, conviene riflettere sui ri-

tuali del tuo linguaggio e sugli orientamenti della tua opera che nonostante tutto non appare né scontentata né da svendere. A chi è diretta a tutt'oggi? Cosa c'è che non va? Facciamoci un giro assieme col tuo cavallo, Riccardo, in questo paese d'origine che però non è più un regno di Bene-ducati! Fedelmente tuo, figlio del genere Bruno Corà

Teatro sperimentale a Mantova

Che fine hanno fatto i Circoli Ottobre? A Mantova ce n'è uno che ultimamente ha programmato una serie di spettacoli di teatro sperimentale e di dibattiti in uno spazio di tempo che va dal 28 gennaio all'11 febbraio. Il gruppo del «Carrozzone» ha iniziato la rassegna con uno spettacolo per un teatro «analitico-patologico - esistenziale» dal titolo «Presagi del Vampiro». Questo spettacolo, rappresentato il 28 gennaio, era il tentativo di concretizzazione di un lavoro di ricerca analogo a quello del teatro di Marigliano di Leo e Perla Peragallo, principalmente sulle modalità del far teatro e sul riconoscimento di alcuni errori nel rapporto con il pubblico riscontrati in un periodo di lavoro precedente.

Tale cambiamento si esplica in pratica a vari livelli: 1) l'impossibilità di «finire» uno spettacolo, di ripetere qualcosa di confezionato come tale; 2) la necessità di vivere teatralmente in un ambiente, e ciò si manifesta nella creazione, simile a quella degli spettacoli di «Leo e Perla» di un «luogo» di cui il gruppo si appropria e in cui lo spettatore prova l'imbarazzo dell'ospite sopportato.

Tutto questo porta ad un'incessante scomposizione in mini termini privilegiando i momenti solitamente dati per scontati o per «vuoti», gli intervalli impercettibili tra due eventi vicinissimi, il passaggio dal buio alla luce fermato nell'attimo in cui non è più ma non è ancora: è insomma il privilegiare l'attesa all'evento e in un secondo tempo l'attimo in cui l'attesa si fa quasi evento: il presagio. Ma un presagio scomodo, un passaggio angusto tra due angustie, un passaggio malato tra due crisi.

Ecco, sta qui l'elemento patologico del discorso del «Carrozzone»: la

mancanza di sbocchi risolutivi, di paci raggiunte, l'impossibilità di fermarsi a godere dopo ogni battito torna immancabilmente la pausa, l'attesa e poi il presagio e poi di nuovo il battito, l'avvenimento. E' l'avvenimento è la consumazione in prima persona di una crisi, di una passione che in sé i prodromi di una tendenza diabolica. Di un vampiro.

La rassegna del «Circolo Ottobre» di Mantova proseguirà con lo spettacolo del gruppo «La Gaia Scienza» il 9 febbraio e con il gruppo «Dal bosco - Varesco» con lo spettacolo «Sentieri selvaggi».

Programmi TV

MERCOLEDÌ 8 FEBBRAIO

RETE 1, alle ore 20,40, va in onda il telefilm «Su e giù per le scale», storia di un quadro e dei guai delle modelle prestatasi all'opera di un pittore poco discreto.

RETE 2, alle ore 20,40, la seconda puntata de «Il furto della Gioconda», Guillaume Apollinaire e Pablo Picasso con i poliziotti alle calcagna fuggono con alcuni tesori trafugati al Louvre.

“Il solo modo di ottenere ciò che si vuole”

I minatori americani hanno grosse tradizioni di lotta: durante gli anni della seconda guerra mondiale furono tra le categorie più combattive e contro di loro fu usato il ricatto del «work or fight» «lavora o combatti». Negli anni immediatamente successivi l'affermarsi del petrolio come fonte primaria di energia fu pagato duramente dai minatori: licenziamenti e smembramento dello stesso lavoro di miniera erano all'ordine del giorno.

Alcuni di questi, tra cui i minatori che estraggono ferro grezzo, furono inglobati nel circuito di produzione dell'acciaio. Sopra le miniere sorsero gli stabilimenti per la fusione dell'acciaio, e questa è la ragione per cui i minatori di cui tratta l'intervista che pubblichiamo di seguito, appunto quelli che lavorano nelle miniere di ferro grezzo, sono nel sindacato dell'acciaio, diversamente, ad esempio dei minatori del carbone impegnati in questi mesi, in

una dura lotta (di cui abbiamo recentemente parlato) per motivi simili: in sostanza, oltre a rivendicazioni di carattere salariale, si tratta di difendere il diritto di sciopero. L'intervista con Joe Samargia, dirigente del sindacato locale dello stabilimento di Minntac, risale a novembre. Recentemente la lotta, che riguarda circa 20.000 lavoratori del Minnesota e del Nord Michigan, si è conclusa con una vittoria: i minatori hanno ottenuto il 75



per cento del premio di produzione che è previsto per gli altri minatori e dal quale erano esclusi. Lo sciopero era iniziato ai

primi d'agosto ed è considerato positivo dagli operai soprattutto perché ha rilanciato l'iniziativa della base: il primo atto

degli operai del Minntac, terminato lo sciopero, è stata una colletta in sostegno dei minatori del carbone, ancora in lotta.

Domanda: Quali sono le ragioni fondamentali del vostro sciopero?

Risposta: Gli operai perdono soldi per l'insufficienza di incentivi. I minatori non hanno avuto mai l'opportunità di lavorare con incentivi. Il contratto dice che la compagnia ha il diritto unilaterale di decidere in materia di incentivi e che il sindacato non può fare nulla... non c'è modo di spuntarla... non c'è modo per ottenere l'incentivo, se non con un accordo locale. Ma la compagnia, fin dal primo giorno in cui noi abbiamo posto il problema della disparità e dell'insufficienza degli incentivi, ci ha risposto che non avrebbe ceduto: ciò è successo a febbraio, tuttora le reciproche posizioni non sono cambiate. Stanno tenendo duro.

Quali sono le richieste sulla salute e la sicurezza a Minntac?

Ne abbiamo molte. Prima di tutto equipaggiamento protettivo. Fino ad ora gli operai devono pagare di tasca loro gran parte dell'equipaggiamento. Chiediamo quindi che l'impresa provveda con impermeabili idonei per chi lavora in mezzo al fango, guanti per chi usa i solventi e altre cose del genere. Un altro problema sulla salute e la sicurezza che ha a che vedere con la polvere. A questo rispondono dicendo che devono fare uno studio tecnico per trovare il modo per rendere meno nocivo l'impianto, rimandando così il problema per tre o quattro anni. L'equipaggiamento di cui dispone la fabbrica non è adeguato e non ci sono sufficienti squadre di manutenzione in grado di mantenere in funzione i sistemi di depurazione.

In alcuni posti ne vogliamo di nuovi, impianti di ventilazione elettrici e altre cose del genere, che servono a tirare via la polvere dall'aria che respiriamo. Noi non siamo sufficientemente esperti per sapere di quanto loro abbiano bisogno, ma siamo sufficientemente esperti per sapere che quando si vede della polvere vuol dire anche che la si respira. Così noi sap-

priamo che abbiamo un problema.

La polvere provoca silicosi, avete gente nei vostri reparti malata di silicosi?

Noi abbiamo l'onore di avere un uomo malato di silicosi che ancora cammina. Generalmente non c'è modo di diagnosticare la silicosi se non con l'autopsia. Comunque tu non puoi vedere troppe persone con la silicosi in giro. Noi abbiamo questo problema, eccome se non lo abbiamo, ed è un dannato problema.

Inoltre chiediamo, una ambulanza, perché nella miniera non ci sono attrezzature di emergenza. Siamo a mezz'ora dall'ospedale. Questa richiesta la facciamo da sei anni. Noi sentiamo che il problema sta peggiorando perché l'impianto si sta estendendo: eravamo 1400 adesso siamo 3400 e supereremo i 4000. E non ci sono cazzi, loro devono darci l'ambulanza sul posto di lavoro. La primavera scorsa la compagnia ha comprato un camion anti-incendio per proteggere il loro equipaggiamento, credo che gli sia costato 60-70.000 dollari. Si preoccupano delle loro cose, ma non troppo delle persone.

Il "Wall Street Journal" riporta che alcuni rappresentanti sindacali hanno suggerito un possibile compromesso e cioè che le compagnie potrebbero cedere sugli incentivi se i sindacati accettassero fin da ora che ogni richiesta rivendicativa locale sia considerata a livello nazionale, in modo tale che la faccenda sia esaminata dalle parti. Secondo l'ENA prima che sia possibile indire lo sciopero. Questo tipo di accordo renderebbe più rigidamente anti-sciopero l'ENA. Cosa ne pensi?

Ecco, ho letto qualche cosa, ma non ho sentito nessuna proposta al riguardo. Per ora l'ENA sta lì dov'è, e non credo che ci sia troppa gente che la consideri in modo troppo benevolo.

Se i dirigenti sindacali

facessero qualche passo in quella direzione che cosa succederebbe?

Non apprezzerai per niente una tale cosa. Siamo stati assicurati da da McBride, presidente USW, che le richieste locali saranno affrontate a livello locale, e tutti quanti sono coinvolti e informati su ciò che succede in alto e ogni accordo deve essere preso dal sindacato locale perché di questo si tratta, uno sciopero su richieste locali.

Io credo che se l'ENA dovesse venire ad appropriarsi delle vertenze locali, non sopravviverebbe a lungo. La compagnia può dire che tutte le vertenze locali hanno carattere nazionale, e così non si avrebbe scelta. Si perderebbe tempo con un «arbitrator»... e tutti sanno che quando si va ad un «arbitrator», si lancia una moneta e così anche se ti va bene metà delle volte, si continua a perdere qualche cosa.

Cosa intendi dire dicendo che l'ENA non sopravviverebbe? Vuoi forse dire che gli operai non l'accetterebbero?

Esattamente. Noi siamo vincolati all'ENA fino al 1980, dopo di che i presidenti locali del sindacato (non la base) dovranno votare per decidere se

tenere l'ENA quale parte del contratto. Questa volta l'ENA sta in mezzo ai guai. Con questo sciopero e con il comportamento assunto dalla compagnia, non posso capire come un presidente sindacale possa votare a favore. Noi volevamo fare uno sciopero locale su obiettivi locali, ma è diventata una battaglia contro l'ENA.

Legalmente tu, un presidente locale, potresti approvare un accordo, gli scioperanti no. E' vero?

Sì, è vero, non possono. Però noi abbiamo detto alla nostra gente, che quando si fosse presentata l'occasione di un accordo decente noi lo avremmo messo ai voti tra gli iscritti esattamente come hanno votato la decisione di sciopero e i suoi contenuti. E loro possono decidere se accettare o meno e mandarci indietro a chiedere di più. Mi sembra che sia l'unica via da seguire. E credo sia molto importante arrivare a cambiare la struttura del sindacato cosicché, gli iscritti possano rettificare tutti i contratti, compreso il contratto di base dell'acciaio.

Quale è stato il supporto del sindacato?

Si può sempre dire che si ha bisogno di più. Abbiamo avuto un appoggio in tribunale. Abbiamo avuto i migliori procurato-

ri, penso che siano i migliori nel paese. Preferirei però vedere più pressioni sulle compagnie e sullo sciopero stesso in due modi almeno. Un problema è che il sindacato ha lavorato con le compagnie in lotta per impedire le importazioni provando a stabilizzare le industrie. E dall'altra parte, noi siamo stati in sciopero per 82 giorni e le compagnie stanno provando a rompere lo sciopero importando metallo grezzo. E' ridicolo che il sindacato cerchi di impedire le importazioni di acciaio e che dall'altra parte stiano tentando di rompere lo sciopero importando metallo grezzo.

E a proposito dei fondi per lo sciopero?

L'indennità di sciopero era di 20 dollari a settimana, e sono stati aumentati a 30. Noi ci siamo un po' stupiti. Ci sarebbe piaciuto vedere qualche cosa di più. E' stata fatta una mozione per aumentarli a nella riunione dell'esecutivo del sindacato. Io penso che gli scioperanti potrebbero ottenere 50 o 60 dollari a settimana senza per questo svuotare i fondi destinati agli scioperi, soprattutto quando ci sono come nel nostro caso ventimila scioperanti e 1.400.000 operai che lavorano e che finanziano il fondo. Io sono convinto che non stiamo drenando il fondo. Noi siamo probabilmente i primi a prendere un po' di soldi da quando è stato istituito, realmente. Per questo ci siamo stupiti, ma credo che stupirci è l'unica cosa che possiamo fare.

Questo sciopero è stato effettivamente così duro?

Questo sciopero locale, non è così dolce come potrebbe sembrare leggendo l'ENA. Non posso immaginarmi come qualcuno possa sopravvivere ad uno sciopero in un impianto che produce acciaio che dura da così tanto tempo (...).

Se un sindacato locale, o un'acciaieria volesse entrare in sciopero a Chicago, loro potrebbero in-

crementare la produzione in tutti gli altri impianti negli USA e resistere così a quel sindacato locale, e tu incideresti poco. Non c'è modo per ferirli. E questo è uno sciopero, dipende da chi è più tenace.

Quanto tempo pensi che duri questo sciopero?

Non posso immaginare. Non c'è ancora alcun segno di interruzione.

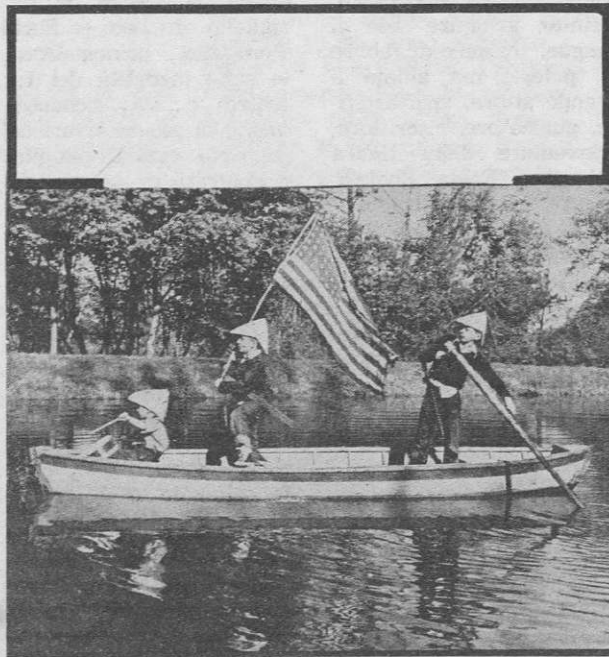
Pensi che questo sciopero riguarderà tutto il sindacato dell'acciaio?

Penso di sì. Fui invitato ad una conferenza al 31. distretto a Chicago la scorsa settimana ed ho avuto l'opportunità di parlare con un sacco di gente. Questo sciopero è guardato da tutta la gente che lavora nelle acciaierie con molto interesse — perché sono anche loro sotto l'ENA esattamente come noi —. Sono sorpresi dalla nostra militanza e durezza e da come tutti i sindacati locali abbiano votato in appoggio. Tutto ciò non è stato fatto in nessun'altra acciaieria. Così la gente ci segue per vedere cosa diavolo succede.

Ci sarà gente che cederà prima di aver ottenuto ciò che vuole?

La compagnia sa che prima o poi ci sarà un accordo su questo sciopero, ma quello che loro cercano di fare, è sistemare il lavoro nelle miniere in modo tale da non avere più scioperi in quella zona ed avere pace sul lavoro rompendo il culo alla gente, la loro unità e la loro forza. Ma io realmente penso che loro hanno deciso di spezzare l'albero sbagliato.

Noi abbiamo un sacco di gente giovane che sta imparando dai più vecchi che cosa sia il movimento operaio. E l'hanno imparato con gli scioperi selvaggi, e hanno imparato lottando spalla a spalla che cosa sia la forza del sindacato. Non penso che la compagnia riesca a dividerci. Io penso che noi avremo uno dei movimenti più forti negli USA perché la nostra gente è davvero unita. Ed è grande vedere questo, è bello vedere la rivitalizzazione del sindacato.



Portogallo al confino

NEL MONDO

Nell'estate del '75 il CDS (Centro Democratico Sociale) era un partito al bando; i suoi militanti preferivano le ore notturne per scrivere sui muri gli slogan del partito. Era il partito degli ex-pide (il famigerato servizio segreto dei tempi del fascismo), degli uomini del regime, dei latifondisti: era il partito che rivendicava il proprio patrimonio fascista, le sue bande infestavano il paese con attentati, bombe, incendi che seminavano il terrore tra i contadini del Nord, già terrorizzati dal « comunismo di Lisbona » e aizzati dalla propaganda clericale.

In questo cuneo aperto in quei mesi il CDS, più organicamente reazionario e il PPD, un partito socialdemocratico di destra, si inserivano fino a conquistare a sé larghi strati popolari, pronti a mobilitarsi contro una rivoluzione vista come qualcosa di lontano, di pericoloso.

Quando l'esercito portoghese e il gruppo dirigente del colpo di Stato antifascista del '74, l'MFA,

si posero il problema del Nord lo fecero in maniera scolastica: i « gruppi di dinamizzazione », come venivano chiamati, giravano le province settentrionali portando il « verbo ». La gente diffidava di loro, i vari cacicchi locali riuscivano senza difficoltà a mobilitare interi paesi; una volta sparsasi in una cittadina vicina a Braga (il Nord più profondo) la voce dell'arrivo dell'MFA, tutti si rinchiusero dentro casa; al loro arrivo i soldati trovarono solamente gli asini ad accoglierli.

A due anni di distanza il Portogallo è molto cambiato: la « rivoluzione » ha lasciato tracce profonde nel tessuto sociale. Una sinistra chiusa, settaria, arroccata nelle terre del Sud e nelle fabbriche, traumatizzata da quel 25 novembre '75, giro di boa della rivoluzione dei garofani, ha continuato a difendere le « conquiste del 25 aprile », costretta su trincee via via più arretrate.

La destra, contemporaneamente, si rafforzava: dopo l'epurazione di migliaia di soldati e ufficia-

li e la riconquista delle leve portanti dell'esercito, la questione principale rimaneva e rimane tuttora, il potere sulla società. La via per ricondurre il Portogallo alla « normalità capitalista » non era e non è priva di ostacoli.

Gli industriali non hanno mai nascosto le proprie opinioni sulla crisi economica, gravissima, che sta mandando in cancrena il sistema: « Nessuna ipotesi di ricostruzione può essere perseguita prima che vengano ristabilite le garanzie per gli investimenti », il giudizio dei padroni portoghesi, del resto, è del tutto simile, nella sostanza a quello del FMI, che ha espresso a chiare lettere le condizioni irrinunciabili in base alle quali i vari paesi sono disposti a concedere aiuti.

Se due anni fa il partito socialista riuscì a farsi eleggere dai paesi occidentali come il perno di una controffensiva che ricacciasse indietro il movimento popolare, oggi le esigenze degli « alleati » si sono moltiplicate.

In questo clima è matu-

rata la scelta socialista di far entrare la destra nel governo, clamorosa denuncia di impotenza di un partito che in questi 3 anni ha fatto del proprio ruolo centrista il punto di forza fondamentale. Il CDS nel governo non potrà significare che un progressivo indebolimento del partito di Soares, già in questi giorni dissanguato da una vera e propria diaspora di militanti non disposti a subordinarsi all'alleanza con i fascisti. Da ogni zona del paese giungono prese di posizione di intese sezioni che annunciano la propria uscita dal partito.

La destra è euforica: la settimana scorsa Lisbona è stata percorsa da raid fascisti. Bande organizzate, protette dalla Guardia nazionale (GNR) hanno aggredito passanti, hanno attaccato 10 scuole inseguendo gli studenti fin dentro le aule. Ma queste restano ancora prove d'assaggio. Il vero scontro verrà in seguito: per cacciare i contadini dalle terre occupate non basteranno le bande di squadristi. p.a.

Spagna

Madrid, 31 — Gruppi di militanti di « Forza Nuova », raggruppamento di estrema destra spagnolo, hanno fatto sospendere ieri sera sotto la minaccia delle armi una riunione di « solidarietà anti imperialista con i popoli dell'America latina » che era stata organizzata dal partito socialista operaio spagnolo.

Armi alla mano i militanti di destra sono penetrati nella « casa del popolo » in un sobborgo di Madrid ed hanno minacciato i presenti. Per evitare conseguenze, la riunione è stata sospesa. Gli organizzatori della riunione, rientrate nel quadro di una settimana di vari convegni di solidarietà con i popoli latino americani in collaborazione con organizzazioni politiche dell'Argentina, Bolivia, Cile Repubblica Dominicana, Uruguay e Haiti, hanno inviato una nota di protesta alle autorità responsabili dell'ordine pubblico.



parte e dimostranti dall'altra. Il giornale afferma che i bilanci ufficiali (42 morti e 325 feriti) sono falsi: i feriti sarebbero diverse centinaia e 90 agenti delle « forze dell'ordine » sarebbero caduti nel corso dei combattimenti (per il governo tunisino solamente due).

Nicaragua

Managua — Quattro emittenti private sono state accusate di « fomentare lo sciopero » diffondendo notizie sull'astensione dal lavoro.

La situazione permane tesa dall'assassinio di Chamorro, il direttore del quotidiano « La Prensa » che oggi dà la notizia dell'interruzione dei programmi. Una manifestazione di studenti è stata sciolta.

Tunisia

Secondo « As Safir », quotidiano libanese, 470 sarebbero le vittime degli scontri in Tunisia tra esercito e polizia da una

Germania Orientale

Un carro armato sovietico è stato colpito ed affondato nell'Elba dalla chiatta « Ines ». Il mezzo anfibio dell'esercito sovietico stazionava di fronte ad Havelberg, in acqua e per l'oscurità non è stato visto dalla chiatta tedesca occidentale. L'imbarcazione trasportava 490 tonnellate di rame ed ha riportato lievi danni; i quattro membri d'equipaggio del tank, secondo l'informazione avuta da « Bild Zeitung », non sono riusciti ad uscire.

Carter e Brzezinski riorganizzano la CIA

“Qui si produce...”

« Qui si produce... » ho gente che lavora più di 16 ore al giorno, che lavora tutta la domenica e la domenica notte viene a casa mia a sottopormi i risultati... Il Presidente è molto soddisfatto... ». Il luogo, così produttivo, di cui si parla, è la Central Intelligence Agency, e chi parla è il suo attuale direttore, Stansfield Turner.

Turner sta guidando, per conto di Carter, una riorganizzazione del potente servizio segreto americano, che è al centro dell'attenzione, e di molte polemiche, negli Stati Uniti. Il complesso della « comunità » spionistica americana comprende, oltre alla CIA un'altra serie di organismi inseriti in dipartimenti distinti e, spesso autonomi tra loro: una complicata geografia, di cui ci si può fare una vaga idea guardando la scheda che pubblichiamo qui accanto.

Il tentativo della nuova amministrazione va nel senso di una maggior centralizzazione all'insegna del « controllo democratico », attraverso il quale si

cerca di garantirsi da iniziative autonome e incontrollabili dei vari centri del potere capitalistico: un'operazione che vede gli uomini della « Trilateral » impegnati su tutto lo scacchiere occidentale e che non poteva trascurare un diretto controllo sulla più potente organizzazione terroristica del mondo.

Suscitando le proteste di molti uomini della CIA,

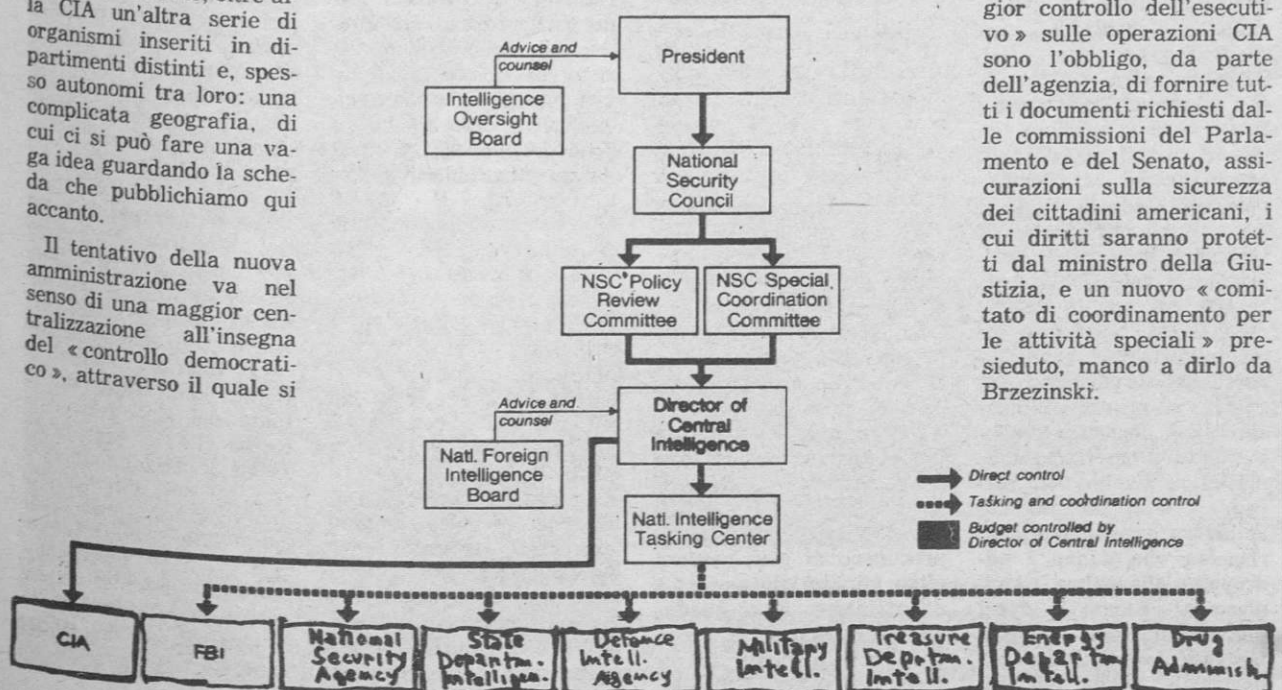
Turner ne ha drasticamente ridotto l'organico, che comunque, per quanto ci è dato di sapere, si aggira sui 20.000 uomini e ha inviato un suo uomo di fiducia, Robert D. Williams, a indagare sulle « attività più segrete » e ha detto « ho drasticamente vietato l'assassinio (grazie tante, Stan) come metodo d'intervento. Se ci dovessimo trovare in una situazione

estrema, dove sia giustificato sacrificare una vita umana per una giusta causa, noi potremmo chiedere al Presidente di fare una eccezione... ».

Insomma: a mali estremi, estremi rimedi. Turner, su ordine di Carter, allargherà le sue responsabilità alla direzione della Defense Intelligence Agency, del National Security Agency e del National Reconnaissance Office, diventando uno dei più potenti uomini spia del mondo, paragonabile al famigerato Foster Dulles del periodo di Eisenhower e della guerra fredda.

Le altre misure di « maggior controllo dell'esecutivo » sulle operazioni CIA sono l'obbligo, da parte dell'agenzia, di fornire tutti i documenti richiesti dalle commissioni del Parlamento e del Senato, assicurazioni sulla sicurezza dei cittadini americani, i cui diritti saranno protetti dal ministro della Giustizia, e un nuovo « comitato di coordinamento per le attività speciali » presieduto, manco a dirlo da Brzezinski.

INTELLIGENCE CONTROL



VIAGGIO IN ALGERIA



partenza: 22 marzo; dieci giorni nell'Ovest, con visite e incontri. prezzo: L. 290.000; prenotazioni:

duo viaggi piazza I. da Vinci 32 tel. 235320 Milano

L'AFRICA È ARRIVATA A REGGIO EMILIA

Quanti sono

Pare circa 1/2 milione. Secondo gli uffici studi della CGIL e della UIL intorno ai 450.000. La loro storia è cominciata 10 anni fa e la cosa fa subito pensare: è da 10 anni infatti che le lotte operaie hanno scosso e messo in crisi il modello di accumulazione capitalistica impostato ed imposto in Italia durante la ricostruzione e gli anni 50. Così insieme al decentramento produttivo, al ridimensionamento delle grandi fabbriche, il cui proletariato è stato il cuore della rivolta operaia, ci troviamo oggi di fronte alla presenza già massiccia, e che minaccia di estendersi sempre di più, di lavoratori provenienti dai paesi sottosviluppati dell'area mediterranea.

E' una risposta alla crisi, dunque: una risposta finora sconosciuta in Italia ma che ha già dato frutti preziosi ai capitalisti di tutti i paesi industrializzati. Sconosciuta in Italia perché finora i padroni del nostro paese hanno vissuto la contraddizione di avere una classe operaia unicamente «nazionale». La loro tragedia era che anche siciliani e calabresi fossero italiani.

Così dopo aver cercato di costruirsi dei «negri» in patria, cioè un settore del proletariato da poter sfruttare a sottosalaro e da poter usare per dividere e ricattare la classe operaia, attraverso per esempio la criminalizzazione dei giovani e la legge per il preavvicinamento giovanile, pare che siano andati anche loro, sulle orme dei colleghi tedeschi o francesi, a procurarsi dei «negri» veri. Che sono già, come dicevamo all'inizio, poco meno di 1/2

milione. I nuclei più consistenti sono i marocchini (ufficialmente circa 30.000), gli etiopici (15.000) e poi egiziani, sudanesi, algerini, ma anche greci e jugoslavi. Finora pare che siano impiegati principalmente nella agricoltura e nei servizi: nell'industria hanno fatto la loro comparsa nella edilizia.

Insomma assistiamo al ripetersi della tragedia che fu la emigrazione dei proletari meridionali a Torino, Milano ecc. Anche loro, prima di approdare nell'industria, alla Fiat o all'Alfa di Arese, conoscevano la squallida trafila dei lavori più umili, col più alto tasso di infortuni sul lavoro e le paghe più basse. Di sicuro sappiamo che circa 3.500 tunisini lavorano nella flotta da pesca di Mazara del Vallo: e questa industria ha subito negli ultimi anni una profonda ristrutturazione che ha portato al licenziamento di molti pescatori siciliani. Lavoratori immigrati fanno i braccianti in Sicilia: spesso sono lavoratori stagionali che finito il lavoro tornano nei loro paesi di origine.

Ma non sono solo le ragioni meridionali a conoscere questo fenomeno. Anche a Livorno quest'anno la raccolta dei pomodori è stata fatta utilizzando manodopera straniera. A Roma invece gli immigrati lavorano principalmente nei servizi. Le colf cioè le cameriere, di colore pare siano tra le 6 e le 8.000. Ma anche nei ristoranti i camerieri sono sempre più spesso marocchini o tunisini. In Emilia molti hanno lavorato come stagionali negli alberghi durante la stagione estiva.

Le fonderie di Reggio Emilia

Sempre in Emilia ci sono i primi casi significativi di presenza di lavoratori immigrati nel settore industriale. Più precisamente nelle fonderie, numerosissime tra il modenese e il reggiano. Fonderie che sono note per i terribili ritmi di lavoro e le spaventose condizioni ambientali.

Così siamo andati a Reggio Emilia a cercare questi immigrati. All'Ufficio del Lavoro ne sono registrati 156, in possesso di regolari permessi, di cui più di 50 impiegati nel settore metalmeccanico: di questi il nucleo più numeroso è rappresentato dagli egiziani. Durante un giro di assemblee in provincia un segretario della FLM ci dice di averne visti molti. Ma questi 156 non sono molto rappresentativi della entità del fenomeno. Secondo il responsabile provinciale della FLM la regolarizzazione dei lavoratori immigrati avviene molto spesso in seguito a infortuni sul lavoro o licenziamenti. Solo in questi casi infatti l'immigrato riesce a superare le pressioni del padroncino, i ricatti della

questura, e ad andare dal sindacato. Sindacato che tra questi lavoratori non ha nemmeno un iscritto.

Dicevamo i ricatti della questura. Questura che tiene i «marocchini», come vengono chiamati a Reggio Emilia sotto la continua minaccia dell'espulsione dal nostro paese: minaccia che tanto più ha effetto quanto più l'immigrato non è in regola con i documenti. Quindi 156 immigrati «ufficiali». Ma in provincia di Reggio Emilia solo nel settore metalmeccanico ci sono 11.000 aziende artigiane, cui bisogna aggiungere quelle aderenti alla CONFAPI e le cooperative. E' in questo incredibile tessuto industriale che bisogna scavare: i primi dati raccolti dalla FLM di Reggio parlano di almeno 400-500 immigrati clandestini. Che lavorano principalmente nelle piccole fonderie, anche se si conoscono diversi casi di jugoslavi impiegati come braccianti, sempre nella provincia di Reggio Emilia. Con loro, nelle fonderie, lavorano i vecchi. Operai completamente distrutti dalla nocività; of-

ficine dove è difficile anche parlare di monetizzazione della salute, perché questa i padroni se la prendono gratis. A Modena invece prevalgono le fonderie più grandi, con qualche centinaio di addetti, e anche qui la presenza di lavoratori immigrati pare sicura ma è di difficile accertamento. A parlarne, anche coi sindacalisti, si incontra un muro di silenzio.

Ma torniamo a quelli che lavorano nelle piccole fonderie del reggiano aziende con al massimo 30 operai, come la Montecchio, la Zincaria Padana ecc. (Pare che anche la Gallinari, una grande fabbrica, ne volesse assumere 200, ma non lo ha ancora fatto). Sono tutti inquadrati anche quelli in possesso di permessi regolari, al primo, al massimo nel secondo livello. Per loro i passaggi automatici di livello non valgono. «Se ti sei stancato di lavorare vattene», è la risposta che danno i padroncini alle prime rivendicazioni. Fanno i lavori più infimi; sono completamente isolati dalla popolazione, anche dai nu-



merosissimi lavoratori meridionali che pure continuano a conoscere sulla loro pelle il razzismo dell'Emilia «rossa». Se ai meridionali nessuno affitta case, i «marocchini» non possono nemmeno sognare di averne una. Dormono, e li abbiamo visti per esempio alla Emil-

press, nelle cantine, nei primi piani delle fabbrichette dove lavorano. In 15 per stanza. Alla Valdevit di Modena questo succede anche con gli immigrati dal meridione: pure loro dormono in fabbrica o in «locali» procurati dalla direzione, che poi detrae dal salario l'affitto.

Con i «marocchini» è difficile parlare. Hanno paura. Della questura, del padrone che li tratta con paternalismo, a pacche sulle spalle quando lavorano come bestie, li licenzia appena parlano di sciopero. Ma hanno paura anche di alcuni di loro. E c'è una ragione.

Come sono arrivati in Italia e cosa ci hanno trovato

La prima è la cosa più difficile da sapere. Alcuni sono immigrati di ritorno. Cioè licenziati in Germania si sono fermati in Italia per non tornare nei loro paesi di origine. Questo spiegherebbe l'assenza dei turchi che, nella piramide di razze e lingue diverse su cui i padroni tedeschi hanno «modellato» il loro proletariato, occupano uno scalino più alto di quello in cui si trovano gli operai provenienti dall'area dell'Africa settentrionale. Ma quelli venuti dalla Germania sono una minoranza. Per di più non si capisce perché si sono fermati proprio a Reggio Emilia. Per esempio i 156 registrati nell'Ufficio del Lavoro vengono tutti direttamente dai loro paesi di origine. Come per la trafila dei lavori che fanno, di cui abbiamo già parlato, dalla agricoltura all'edilizia, ai primi casi di presenza nell'industria, così per i modi in cui vengono reclutati, ricordano da vicino la storia dei proletari meridionali.

Piccole industrie, aderenti alla Confapi, che hanno un mercato nei paesi dell'Africa nordoccidentale, si procurano operai in loco. E i primi arrivati fanno da basisti per gli altri. Si crea anche all'interno di questi lavoratori una gerarchia precisa che ha come perno la data di arrivo. I primi organizzano il viaggio agli altri, procurano ai loro padroni altro «materiale umano» da sfruttare. E ci guadagnano qualcosa. Si crea una rete di ricatti, di omertà, di miseri privilegi.

Esiste dunque un racket della manodopera, come ammettono alla FLM: un racket che ha teste italiane ma che si serve anche degli stessi immigrati. Questo ci riporta al problema fondamentale che questa immigrazione pone ai compagni: quello della possibilità che offre ai padroni di costruire una nuova stratificazione sociale basata sul razzismo e sui miserabili privilegi. Una stratificazione che non attraversa solo la società creando barriere tra emiliani, meridionali e «marocchini». Ma attraversa anche e soprattutto il proletariato. Abbiamo detto che passa addirittura all'interno degli immigrati stessi. Ma coinvolge i lavoratori italiani in generale: non è difficile prevedere una campagna alimentata dai giornali padronali sui «marocchini» che rubano il posto di lavoro ai «nostri giovani». Campagna che, oltre che alla divisione degli operai, ha anche un altro obiettivo. Co-

stringere i «nostri giovani», che come dice Amendola, sono degli sfaticati, ad accettare quei lavori, come quelli di fonderia, che oggi solo un ricattato immigrato può essere costretto, non disposto a fare.

E' facile anche prevedere che questo fenomeno, l'importazione dei lavoratori nordafricani, è destinato a crescere. E ci porrà problemi immensi. In Italia c'è stato poco razzismo, relativamente a altri paesi, perché mancavano i soggetti su cui esercitare questo razzismo. Ora tutto può cambiare. D'ora in poi sarà meglio se i compagni del nord, come era denunciato in una lettera al nostro giornale, la smettano di chiamare marocchini i meridionali. Ma anche questi ultimi dovrebbero smetterla di sentirsi offesi e protestare per questo nome. Marocchino vuol dire solo abitante del Marocco, e presto di questi abitanti ne vedremo molti.

Andrea Graziosi

